



ALTIERO SPINELLI
NATO A ROMA 31-8-1913 MORITO A ROMA 23-5-1986

L'Unità Europea

**...non un invito
a sognare,
ma ad operare
... (A. S.)**

Giornale del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

4/2016

con *with avec* EUGENIO COLORNI MARCO PANNELLA ERNESTO ROSSI ALTIERO SPINELLI
**Stati Uniti
d'Europa**

PARTITO RADICALE NONVIOLENTO

for the **United States
of Europe**

NONVIOLENT RADICAL PARTY

pour les **États-Unis
d'Europe**

PARTI RADICAL NONVIOLENT

**NO ALL'EUROPA DEI GOVERNI
SÌ AL GOVERNO FEDERALE**

2 **EDITORIALE**

Ventotene, 22 agosto 2016

Una svolta o una celebrazione retorica?

Per esprimere un giudizio complessivo sull'incontro di Ventotene fra Renzi, Merkel e Hollande, occorre chiarire la situazione in cui si trova oggi il processo di unificazione europea. L'UE si trova di fronte a sfide esistenziali aventi come unica risposta valida, in linea generale, il rapido avvio di un processo costituente per giungere ad un'unione politica federale. E ciò per diversi motivi.

Anzitutto non si può più rinviare la creazione di un vero governo economico europeo, in sostanza il passaggio da una semplice integrazione economica (cioè solo basata sul libero movimento di merci, persone, capitali e servizi) ad un'integrazione economica accompagnata da forti politiche sopranazionali dirette ad affrontare gli squilibri sociali e territoriali prodotti da un mercato non adeguatamente governato. In mancanza di questa svolta, che implica soprattutto un bilancio federale con adeguate risorse proprie, i fenomeni crescenti della disuguaglianza, della disoccupazione e dei divari fra paesi forti e paesi deboli finiranno per mantenere l'UE in uno stato di continua crisi economica.

In secondo luogo è emersa in termini imperiosi la sfida della sicurezza dell'Europa. Essa si confronta con gravissime minacce di natura globale derivanti in particolare: 1) dalle contraddizioni di una globalizzazione non governata che determina povertà e migrazioni bibliche; 2) dall'incubo dell'olocausto ecologico; 3) dal crescente disordine internazionale che si manifesta in particolare con il terrorismo, la ripresa della corsa agli armamenti e l'instabilità cronica di intere regioni, in un contesto caratterizzato dal declino irreversibile dell'egemonia americana e della sua funzione relativamente stabilizzatrice. Ma al di là di queste minacce globali, l'Europa ha la pressante necessità di federalizzare la politica estera, di sicurezza e difesa per fronteggiare i pericoli provenienti sia dall'instabilità acuta del Medio Oriente e

dell'Africa, sia dalle tendenze neo-imperiali della Russia.

La terza sfida cruciale è rappresentata dalla crescente disaffezione dei cittadini europei nei confronti dell'UE che si manifesta soprattutto con l'avanzamento dei movimenti nazional-populisti, che sempre più ostacolano non solo l'avanzamento, ma lo stesso mantenimento del grado di integrazione europea finora conseguito. Due sono i fattori che la determinano. Il primo è l'incapacità dell'UE (paralizzata dai diritti di veto nazionali) di affrontare efficacemente i problemi più acutamente sentiti dai cittadini: sicurezza economica, sociale, ecologica, internazionale; governo dell'emigrazione; terrorismo. Il secondo è la mancanza di una reale legittimazione democratica delle istituzioni europee, le cui fondamentali decisioni non sono ancora del tutto soggette al controllo democratico secondo i principi della civiltà politica occidentale.

Alla luce della situazione di crisi esistenziale in cui si trova l'UE e della necessità drammaticamente urgente di una decisiva riforma federale dell'UE, **il giudizio sul Vertice di Ventotene non può essere univoco.**

Tre punti vanno sottolineati con favore. Anzitutto è importantissimo che i leader di Francia e Germania abbiano accettato l'invito italiano a incontrarsi a Ventotene – oltretutto rendendo omaggio alla tomba di Spinelli – per aprire il discorso sulla risposta alla crisi dell'UE. Ventotene è, con il suo Manifesto, il punto di partenza e il simbolo principale della lotta per la federazione europea. Perciò i tre leader, anche se non hanno parlato esplicitamente di federalismo, hanno lanciato un grande segnale sulla direzione in cui si deve procedere in questa fase estremamente critica. In secondo luogo, Merkel, Hollande e Renzi hanno manifestato l'intenzione dei tre paesi fondatori più importanti dell'UE di guidare l'iniziativa della risposta alla crisi dell'integrazione europea. È chiaro che devono prendere l'iniziativa anche il PE e la Commissione. Ma, se manca un impulso decisivo proveniente dai governi nazionali più importanti, non si



formerà un fronte riformatore in grado di vincere. In terzo luogo, dal Vertice di Ventotene sono emerse indicazioni sulle iniziative immediate per superare l'impasse in cui si trova l'UE e riguardanti in particolare: i programmi europei per i giovani e l'occupazione, il rafforzamento del Piano Juncker, l'accelerazione del lancio della guardia costiera e di frontiera europea, il *Migration Compact*, l'avvio di forme di cooperazione più avanzate nel campo della difesa.

Ciò detto, si deve anche prendere atto che **dal Vertice non è emersa una dichiarazione congiunta** contenente un disegno complessivo all'altezza della sfida esistenziale di fronte a cui si trova l'integrazione europea. Se le misure concrete e immediate di cui si è parlato a Ventotene non saranno collegate apertamente alla marcia verso l'unione politica, queste non avranno un consistente sviluppo perché non potranno essere percepite come reali passi verso un'Europa solidale, democratica ed indissolubilmente unita. Esemplificando, è oggettivamente arduo avviare iniziative europee consistenti per la crescita e l'occupazione in mancanza di un impegno a porre le basi istituzionali di un vero governo economico europeo, fornito di un bilancio e delle competenze in grado di imporre il necessario rigore economico-finanziario e di introdurre allo stesso tempo una solidarietà strutturale. Così come, per quanto riguarda la difesa, l'insistenza sui battaglioni transnazionali europei (che già esistono da quasi 10 anni) non deve far dimenticare che essi non possono essere concretamente utilizzati in mancanza di una politica estera

realmente comune e, quindi, di un chiaro percorso istituzionale verso l'unione politica che comprende la federalizzazione della politica estera assieme a quella della politica di sicurezza e della difesa.

Nell'inadeguatezza del discorso iniziato a Ventotene gioca chiaramente il fattore costituito dalle preoccupazioni elettorali e in particolare il timore per l'avanzata dei populisti neo-nazionalisti. Ancora non si vuole comprendere che queste tendenze si possono controbattere efficacemente non con la pavida difesa dello *statu quo*, bensì con la coraggiosa proposta di un grande disegno innovatore – un disegno che non è emerso il 22 agosto, ma che può emergere se quel discorso viene sviluppato. In questa situazione, in bilico fra la drammatica urgenza di un salto in avanti e le resistenze conservatrici che puntano sulla disgregazione, avrà un'importanza decisiva l'affermarsi nell'opinione pubblica di un forte orientamento a favore dell'unità europea. Qui è **il campo di azione della forza federalista**, che è chiamata ad uno sforzo straordinario di mobilitazione dei cittadini europei. In questo quadro rientra in particolare **l'impegno di organizzare a Roma il 25 marzo 2017, in occasione del sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, una grande manifestazione popolare europea** avente come modello quella svoltasi a Milano il 29 giugno 1985 a sostegno al Trattato Spinelli. **E questa volta chiediamo una dichiarazione solenne sull'avvio del processo costituente dell'unione politica europea.**

Sergio Pistone

SOMMARIO

PAGINA 2
Editoriale

PAGINA 3
Roma, 25 marzo 2017

PAGINA 4
Campagna per la Federazione europea

PAGINA 6
Comitato centrale

PAGINA 8
Economia

PAGINA 10
Costi della non-Europa

PAGINA 11
Ventotene: vertice e seminario federalista

PAGINA 15
Istituzioni europee

PAGINA 16
Società europea

PAGINA 18
Osservatorio federalista

PAGINA 22
Attività delle sezioni

PAGINA 23
Seminari estivi

In copertina: Omaggio ad Altiero Spinelli di Renzi, Merkel e Hollande: i federalisti sono lì a ricordare l'obiettivo del Manifesto di Ventotene.

Roma, 25 marzo 2017: l'Europa è la federazione

L'Europa vive momenti particolarmente difficili su tutti i fronti della politica e dell'economia. È ormai in dubbio la sopravvivenza di istituzioni e strumenti comuni costruiti in sessant'anni di vita europea.

Ma, a fronte di questo pericolo, accresciuto dall'ascesa dei movimenti di opinione favorevoli ad un ritorno a chiusure nazionali e allo smantellamento dell'Europa, sta maturando anche una maggiore consapevolezza della necessità di rilanciare la costruzione europea sul terreno politico, sia da parte di alcuni governi e forze politiche nazionali, sia nel Parlamento europeo e nella Commissione europea, oltre che nella BCE. Una consapevolezza che dovrebbe però riuscire rapidamente a tradursi in iniziative ed atti politici per dotare l'Europa delle istituzioni sovranazionali necessarie per essere più efficace, democratica e capace d'agire. Invece mancano tuttora la volontà ed il coraggio di assumersi questa responsabilità da parte dei capi di Stato e di governo. Per questo è vitale, oggi ancor più che in passato, il ruolo che possono giocare i federalisti europei a tutti i livelli, come pure coloro che si dichiarano europeisti, per promuovere un cambiamento dei trattati in senso federale in tempi certi, con una prospettiva politica chiara e coinvolgendo i cittadini nelle scelte. Nei prossimi mesi questo ruolo d'iniziativa potrà e dovrà essere esercitato su due importanti fronti.

Il primo di questi fronti è quello politico-culturale, che ha avuto nuovi sviluppi dopo il rilancio, su scala mediatica ed internazionale, per quanto simbolico finora, degli obiettivi indicati dal Manifesto di Ventotene. A questo hanno senza dubbio contribuito le iniziative promosse dall'Italia, con il vertice Merkel-Hollande-Renzi a Ventotene e l'iniziativa, ancora in fase di sviluppo, della Presidente Boldrini nei confronti dei Presidenti delle Camere degli altri paesi dell'UE. Certo, come alcuni paventano, ci potrà essere il rischio che tali iniziative non siano all'altezza, o addirittura si tenti di strumentalizzare il progetto nato a Ventotene. Ma il simbolo che l'isola ormai rappresenta storicamente, culturalmente e politicamente, difficilmente potrà essere banalizzato. E il messaggio che evoca - la possibilità e la necessità storica di costruire la federazione europea - era e resta troppo chiaro per essere sminuito. Chi va o si richiama alla "Mecca" di Ventotene, volente o nolente, paga un tributo al federalismo europeo. Il risultato immediato è innanzitutto che l'obiettivo della federazione viene riportato nel dibattito politico europeo. Per questo, chi, come il MFE e le organizzazioni europeiste, opera da sempre per il superamento della sovranità nazionale attraverso la realizzazione di un'unione



Alcide De Gasperi, uno dei "padri fondatori": concretezza ed idealità

federale, ha in questa fase il dovere di battersi affinché questo tema resti al centro della lotta politica, e diventi l'obiettivo prioritario rispetto agli altri temi politici e sociali: solo così si potrà contribuire a sconfiggere le spinte distruttive euroscettiche e populiste. Altrimenti, se ci si limiterà a rivendicare la costruzione di ulteriori strumenti e mezzi tecnici europei, ulteriori soluzioni amministrative e politiche comuni, si ricadrà nelle contraddizioni che hanno alimentato la disaffezione dell'opinione pubblica, anche di quella più favorevole all'unità europea. Come aveva ben compreso a suo tempo anche Alcide De Gasperi, nei momenti cruciali della vita politica europea occorre andare al di là delle pur necessarie soluzioni temporanee. «La costruzione degli strumenti e dei mezzi tecnici [europei, ndr], le soluzioni amministrative», spiegava De Gasperi nel 1951, «sono senza dubbio necessarie: e noi dobbiamo essere grati a coloro che se ne assumono il compito. Queste costruzioni formano la armatura: rappresentano ciò che lo scheletro rappresenta per il corpo umano. Ma non corriamo il rischio che si decompongano se un soffio vitale non vi penetri per vivificarle oggi stesso? Se noi costruiremo soltanto amministrazioni comuni, senza una volontà politica superiore vivificata da un organismo centrale, nel quale le volontà nazionali si incontrino, si precisino e si animino in una sintesi superiore - non rischieremo che questa attività europea appaia, al confronto della vitalità nazionale particolare, senza calore, senza vita ideale? Tutto ciò potrebbe anche apparire ad un certo momento una sovrastruttura superflua e forse anche oppressiva quale appare in certi periodi del suo declino il Sacro Romano Impero. In

questo caso le nuove generazioni, prese dalla spinta più ardente del loro sangue e della loro terra, guarderebbero alla costruzione europea come ad uno strumento di imbarazzo ed oppressione. In questo caso il pericolo di involuzione è evidente. Ecco perché, pure avendo una coscienza chiara della necessità di creare la costruzione, noi giudichiamo che in nessun momento bisognerà agire e costruire in maniera che il fine politico da raggiungere non risulti chiaro, determinato e garantito» (La politica europea: discorso di Alcide De Gasperi all'Assemblea del Consiglio d'Europa - Strasburgo, 10 dicembre 1951). Queste parole suonano particolarmente attuali oggi. Per troppo tempo ci si è illusi - o si è deliberatamente scelto - di poter trattare il problema della costruzione europea sul piano dell'amministrazione dell'esistente e non su quello della creazione di un nuovo sistema di potere. I pericoli di involuzione paventati da De Gasperi, non a caso ben presenti nel Manifesto di Ventotene con il richiamo al rischio del «ritorno delle aporie del passato», è ormai concreto: per questo tenere la barra della costruzione europea ben ferma sul fine politico diventa il fattore decisivo per non naufragare. E bisogna tenerla ferma proprio utilizzando le analisi di Mario Albertini e Francesco Rossolillo per inquadrare e orientare il dibattito sui temi della crisi dello Stato nazionale, della formazione di una nuova sovranità e del popolo europeo, nonché sul senso dell'azione politica in momenti rivoluzionari come quello che stiamo vivendo.

Il secondo fronte è rappresentato dalla necessità di una mobilitazione dei cittadini per l'Europa. Negli ultimi anni, a seguito delle diverse crisi, è stato facile da par-

te di alcune formazioni politiche e leader cavalcare l'antieuropeismo per guadagnare voti e consensi a livello nazionale. Ma l'antieuropeismo non ha alcun piano credibile per fronteggiare le sfide della globalizzazione, dei flussi migratori, della sicurezza interna ed esterna all'Europa e le molteplici crisi confermano quotidianamente che gli Stati nazionali non sono più i punti di riferimento delle politiche e dei valori su cui si è fondata la convivenza civile ed il progresso. Se non si farà l'Europa, non rinasceranno le nazioni europee, ma gli stessi Stati nazionali saranno condannati alla dissoluzione e alla perdita d'identità nell'anarchia. D'altra parte, l'Europa si potrà fare soltanto nella misura in cui verrà superata la sovranità nazionale in campi cruciali come quello della fiscalità, della politica economica, della sicurezza interna ed esterna.

Questo è dunque il momento, per chi vuole davvero l'Europa, di far sentire la propria voce, e di mostrare che è ancora maggioranza in questo continente. È il momento di un salutare shock popolare pro-europeo, di una mobilitazione di tutte le forze ed istituzioni a cui sta a cuore il destino del nostro continente. L'occasione è rappresentata dal 60° anniversario del Trattato di Roma, il 25 marzo 2017, a Roma, ormai indicato da molti attori politici come una scadenza spartiacque nella politica europea (si veda in proposito la lettera inviata alle sezioni ed ai militanti, riproposta a pag. 4).

È con la consapevolezza di poter e dover giocare un ruolo politico importante nei prossimi mesi per fare davvero l'Europa, e di poterlo e doverlo giocare su un punto decisivo - quello del superamento della forma e dimensione nazionale dello Stato - che il MFE affronta questa nuova fase della Campagna per la Federazione europea, a partire dall'attività da svolgere a livello locale, attraverso i Comitati e le iniziative per l'Europa.

Sul terreno della propaganda, si tratta di tradurre in termini europei (e di sfidare anche i leader e le forze politiche e sociali a farlo) slogan e programmi che non hanno alcuna possibilità di riuscita se restano nei limiti nazionali. Il "Wir schaffen das" ("ce la possiamo fare") pronunciato dalla Cancelliera Merkel acquista un senso innovatore solo se riferito ad un progetto politico europeo. Il motto di Macron "En marche" o si riferisce all'Europa oppure è un déjà vu nazionale. "Yes, we can", va declinato in funzione europea. Senza dimenticare che, proprio perché l'Europa non cade dal cielo, dipende anche da tutti noi contribuire a fare l'Europa.

4 CAMPAGNA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

Come i federalisti sostengono da tempo, l'esito del referendum inglese, al di là del risultato stesso, deve imporre un'accelerazione del processo di unificazione politica, a partire da chiare scelte per creare strutture federali per i Paesi-euro nella politica estera, di sicurezza e di bilancio. Per vincere le resistenze dei governi nazionali è tempo che il Parlamento europeo si mobiliti attorno alla battaglia per la riforma istituzionale dell'Unione, sulla base dei Rapporti già presentati nelle pertinenti Commissioni. Ma è anche tempo che il federalismo organizzato si mobiliti per chiamare alla battaglia "costituzionale" che si annuncia tutti i cittadini e le forze

politiche, sociali e culturali che non hanno smesso di credere che l'obiettivo della federazione europea costituisca "la battaglia del nostro tempo".

In questo senso va la lettera che il Presidente ed il Segretario del MFE hanno trasmesso il 22 luglio ai militanti e alle sezioni in vista della manifestazione di Roma del 25.3.2017 (cfr. la nota organizzativa www.wetheeuropeanpeople.eu/v3/files/160831vademecum_roma.doc).

A seguire un'illustrazione sintetica del rapporto Verhofstadt che rappresenta, dopo il famoso Rapporto Spinelli del 1984, il principale tentativo d'iniziativa parlamentare di dare all'Europa istituzioni federali.

Lettera del Presidente e del Segretario ai militanti ed alle sezioni del MFE

Tutti a Roma il 25 marzo 2017 per rivendicare l'Europa federale!

Il 12 luglio scorso Guy Verhofstadt ha presentato alla Commissione Affari costituzionali del PE il suo rapporto sulle riforme istituzionali di carattere federale necessarie per garantire il futuro dell'Unione. Si tratta della più avanzata proposta di trasformazione delle istituzioni europee in senso federale presentato nel Parlamento europeo dopo l'iniziativa di Altiero Spinelli durante la prima legislatura europea.

A questo punto, il Parlamento europeo deve decidere come ed entro quando approvare tale rapporto, senza snaturarlo, insieme agli altri due rapporti* che, complessivamente, indicano la *roadmap* per promuovere insieme le politiche necessarie per riconquistare la fiducia dei cittadini ed il consolidamento dell'unione monetaria in una effettiva unione politica.

Non sarà una battaglia facile. Le resistenze si annunciano forti. In assenza della volontà politica da parte dei governi di affrontare la questione della riforma dei Trattati, ci sono già i primi segnali della tentazione, anche all'interno delle grandi famiglie politiche, di non avviare neppure la battaglia costituente. Come federalisti dobbiamo assolutamente fare in modo che la prospettiva di collegare l'avvio di politiche europee alla realizzazione di un quadro federale e democratico, non esca dall'orizzonte della battaglia politica. Il ruolo del MFE, in questo contesto, è chiaro: dobbiamo intensificare la pressione a tutti i livelli sulla classe politica e sui gruppi parlamentari nazionali ed europei innanzitutto affinché il Parlamento europeo faccia quel che deve e, in secondo luogo, affinché alcuni governi ed in genera-

le le istituzioni europee e nazionali conducano la buona battaglia per arrivare a compiere il necessario salto istituzionale in senso federale, sciogliendo il nodo della sovranità europea. Nell'immediato invieremo delle lettere ad hoc a singoli parlamentari nazionali ed europei per metterli di fronte alle loro responsabilità. Sulla base di queste lettere, analoghe iniziative potranno e dovranno essere prese dalle sezioni nei confronti dei parlamentari eletti nelle loro circoscrizioni, in vista delle altre iniziative che dovranno essere prese in settembre.

Ma fin d'ora dobbiamo prepararci a raccogliere un'altra sfida: quella della mobilitazione popolare. Negli ultimi anni, a seguito delle diverse crisi, è stato facile da parte di alcune formazioni politiche e leader cavalcare l'antieu-

ropeismo per guadagnare voti e consensi a livello nazionale. Ma, dopo l'esito del referendum britannico, è apparso chiaro che non si può allo stesso tempo rifiutare l'Europa, come pretendono euroscettici ed eurofobi, e pretendere di godere degli indubbi benefici che si hanno restandone a far parte. Come è apparso evidente che sia gli euroscettici e gli eurofobi, sia i nostalgici del ripristino di una piena sovranità nazionale, non hanno alcun piano credibile per far fronte alle sfide della globalizzazione, dei flussi migratori, della sicurezza interna ed esterna all'Europa.

Questo è il momento, per chi vuole davvero l'Europa, di far sentire la propria voce, e di mostrare che è ancora maggioranza in questo continente. È il momento di un salutare *shock* popolare pro-

europeo, di una mobilitazione, che il MFE intende sin d'ora promuovere e sostenere in collaborazione con tutte le forze ed istituzioni a cui sta a cuore il destino del nostro continente. L'occasione è rappresentata dal sessantesimo anniversario del Trattato di Roma, il 25 marzo 2017, a Roma, ormai considerata come una scadenza spartiacque nella politica europea. Un'occasione che non potrà essere semplicemente celebrativa, ma che dovrà servire per manifestare il bisogno di PIÙ EUROPA, sia in termini istituzionali democratici sia per quanto riguarda la realizzazione di vere politiche continentali.

Mobilizzare le forze politiche, sociali, culturali, gli enti locali, i cittadini, i giovani per far sì che nel Parlamento europeo il rapporto Verhofstadt venga sostenuto; chiedere in particolare ad alcuni governi ed istituzioni nazionali di sostenere la prospettiva dell'unione federale; contribuire a far sì che l'opinione pubblica europea torni ad essere un fattore propulsivo nel processo di unificazione europea: ecco il lavoro da compiere nei prossimi mesi.

Il rapporto Verhofstadt

Scheda illustrativa

Il rapporto Verhofstadt è redatto sotto forma di risoluzione ed inizia con l'inquadramento delle competenze del Parlamento, sottolineando il collegamento con gli altri due rapporti sulle prospettive dell'Unione attualmente in discussione nel PE (quello di Bresso-Brock sulla piena attuazione del Trattato di Lisbona e quello di Berès-Böge sulla capacità fiscale dell'eurozona).

L'inizio del testo è dedicato all'analisi delle attuali carenze dell'UE nella gestione delle drammatiche sfide che deve fronteggia-

re, che giustificano l'urgenza della riforma dei Trattati. Esso poi presenta, in diversi paragrafi, le proposte di riforma.

Mettere fine all'Europa "à la carte"

Per eliminare le soluzioni a "geometria variabile", che sono un grave elemento di debolezza dell'Unione e sono causa della carenza di trasparenza, di responsabilità e di controllo democratici, si propone di rivedere i Trattati per rifondare l'Unione sulla base di due categorie di Stati membri. La pri-



Guy Verhofstadt, membro della Commissione Affari Costituzionali del Parlamento Europeo, autore del Rapporto per la riforma dell'Unione Europea

ma formata dagli Stati che partecipano a tutte le politiche comuni e che sono vincolati a quello che il rapporto definisce come il "meto-

do dell'Unione" – ossia un rinnovato sistema istituzionale europeo in cui la Commissione, in quanto esecutivo, ha l'iniziativa legislati-

va, il Parlamento e il Consiglio, in quanto rappresentanti rispettivamente dei cittadini e degli Stati (quest'ultimo, quindi trasformato in un Senato degli Stati), decidono con voto a maggioranza e la Corte di Giustizia esercita il controllo giurisdizionale. La seconda categoria composta dagli altri Stati che sono interessati solo ad alcune politiche e che assumono pertanto una "condizione di associato" con gli obblighi corrispondenti ai diritti di associazione.

L'uscita della Gran Bretagna dall'Unione

Tale condizione di associato potrebbe anche essere la soluzione per rispettare la volontà dei cittadini britannici, tenuto conto del fatto

che l'uscita dall'UE del principale Stato membro non facente parte dell'eurozona, alterando la forza e l'equilibrio istituzionale dell'UE, accentua la necessità della revisione dei Trattati. Dovranno inoltre essere previste soluzioni transitorie per la partecipazione del Regno Unito al processo decisionale dell'UE fino al momento in cui l'uscita diverrà effettiva, in modo da evitare che esso influenzi decisioni riguardanti l'Unione da cui si accinge ad uscire.

Un governo europeo dell'economia

Il primo punto su cui è necessario intervenire attraverso la revisione dei trattati è quello del governo economico. Di fronte alla palese incapacità delle istituzioni dell'UE, come pure delle soluzioni d'emergenza finora adottate, di por fine alla crisi economico-finanziaria e alle crescenti divergenze tra le economie dei paesi membri e di stimolare la crescita e la competitività dell'economia europea, si formulano due proposte fondamentali. La prima è quella - unitamente alla semplificazione delle procedure di controllo sui bilanci nazionali attualmente in vigore - di stabilire un **“codice di convergenza giuridicamente vincolante”**, solo rispettando il quale un paese può accedere ai fondi europei per progetti di investimento o partecipare a nuovi strumenti che colleghino riforme economiche con incentivi fiscali. La seconda è quella di istituire **“una capacità fiscale dell'eurozona e un comune strumento di debito”**. In questo modo si realizza **“un trasferimento effettivo di sovranità”**, rendendo il coordinamento delle politiche economiche di fatto una competenza concorrente tra UE e Stati membri.

Per quanto riguarda il comune strumento di debito, ispirato alla proposta del Consiglio tedesco degli esperti economici del novembre 2011, esso dovrebbe essere accessibile solo subordinatamente al rigoroso rispetto del codice di convergenza, in modo da evitare il c.d. *moral hazard*, ed essere completato da procedure di insolvenza che salvaguardino la disciplina del mercato. La capacità fiscale dell'eurozona, invece, è finalizzata alla salvaguardia della stabilità finanziaria e agli interventi per mitigare gli shock asimmetrici e gli effetti della recessione. Essa deve essere basata su **“vere risorse proprie”** e su un vero **“Tesoro dotato del potere di emettere prestiti”**, in-

cardinato nella Commissione e posto sotto il controllo democratico del PE e del Consiglio.

Poiché il rispetto del nuovo codice è cruciale per il funzionamento dell'UEM, sono necessarie istituzioni di governo più forti delle attuali:

- il potere esecutivo deve essere concentrato nella Commissione, che formuli e attui la politica economica comune, combinando strumenti macroeconomici, fiscali e monetari, e sostenuta da un bilancio dell'area euro;
- il Ministro delle finanze dovrebbe essere responsabile del funzionamento del Meccanismo Europeo di Stabilità (ESM), detto anche Fondo Salva-Stati, e degli altri strumenti mutualizzati, essere l'unico rappresentante dell'eurozona nelle organizzazioni economiche internazionali, avere il potere di intervenire nell'impostazione delle politiche economiche e fiscali nazionali nei casi in cui non sia rispettato il codice di convergenza e di utilizzare le risorse fiscali o i prestiti comuni a favore degli Stati che lo rispettino;
- la BCE dovrebbe acquisire lo status di prestatore di ultima istanza (*lender of last resort*), cioè di un'istituzione disposta a concedere credito in una situazione di crisi in cui c'è una domanda di liquidità abnorme che non può essere soddisfatta da nessun altro soggetto economico;
- la Corte europea di giustizia dovrebbe acquisire piena competenza sul funzionamento dell'EMU;
- infine l'Unione bancaria dovrebbe essere completata al più presto sulla base di un preciso calendario.

Le nuove sfide

Nel rapporto si affronta anche il problema della creazione di **“un'Unione energetica”**, la questione dell'ampliamento dei poteri dell'UE in materia di immigrazione, della dotazione di Europol e Eurojust di vere competenze di investigazione e di incriminazione e quello del rafforzamento della politica estera. In particolare, a questo proposito, il rapporto propone che venga stabilita **“un'Unione di difesa”** che costituisca il pilastro europeo della NATO, ma possa agire anche autonomamente soprattutto per stabilizzare le regioni confinanti. E che venga abolito l'articolo degli attuali

Trattati che esclude la giurisdizione della Corte europea di Giustizia sulla CSFP e che vengano estesi i poteri di controllo del PE su di essa e sul suo bilancio.

Più democrazia, trasparenza e responsabilità

La cessione di sovranità prevista nel rapporto soprattutto in materia di *governance* economica deve necessariamente accompagnarsi ad un rafforzamento della legittimità democratica delle istituzioni europee e alla creazione di meccanismi politici che garantiscano la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali. Perché ciò sia possibile:

- la Commissione, trasformata nel vero governo dell'Unione, deve vedere **“ridotto il numero dei suoi membri e dei vice-Presidenti (limitati al Ministro delle Finanze e a quello degli Esteri)”** e diventare maggiormente responsabile di fronte al Parlamento europeo attraverso **“una riforma della legge elettorale”** che rafforzi il processo di elezione diretta del Presidente della Commissione. La nuova legge elettorale deve essere uniforme e prevedere, per ciascun partito, **“la presentazione di due liste”**: una nazionale e una sovranazionale; il capolista di quest'ultima dovrebbe essere il candidato del partito alla presidenza della Commissione;
- il Consiglio europeo, espressione del metodo intergovernativo, deve trasformarsi in organo di coordinamento del Consiglio (dei Ministri), a sua volta trasformato

nella seconda camera degli Stati e pienamente coinvolto nel processo legislativo. Il Consiglio può anche assumere configurazioni specializzate, come, ad esempio, l'Eurogruppo, che può mantenere solo funzioni legislative e di controllo, e non esecutive;

- quando il Parlamento e il Consiglio legiferano a proposito dell'eurozona, devono poter partecipare al voto solo i membri eletti o nominati dai paesi che ne fanno parte, anche se il rafforzamento dell'eurozona deve avvenire nel rispetto degli interessi dei paesi che non ne fanno ancora parte (“pre-ins”);
- ai Parlamenti nazionali deve essere riconosciuto un ruolo maggiore, sia nel controllo delle scelte legislative e politiche dei rispettivi membri del Consiglio degli Stati, sia attraverso una procedura di “cartellino verde”, che consenta loro di avanzare proposte legislative al Consiglio;
- il **“diritto di iniziativa legislativa deve essere riconosciuto anche ad entrambe le Camere del Parlamento”**, oltre che all'Esecutivo europeo;
- il diritto di inchiesta del Parlamento deve venir rafforzato;
- si deve tornare ad un vero sistema di **“risorse proprie del bilancio dell'UE, abolendo i contributi nazionali legati al PIL”** e facendo in modo che le procedure decisionali sulle risorse proprie sul quadro finanziario pluriennale avvengano con voto a maggioranza e che la Commissione e tutte le istituzioni dell'UE siano responsabili della gestione del proprio bilancio davanti al Parlamento;

- infine, per ovviare all'attuale rigidità delle **“procedure di ratifica e modifica dei Trattati, le modifiche devono entrare in vigore non più all'unanimità”**, ma **“dopo la ratifica di (almeno) quattro quinti degli Stati membri”**; gli Stati che, al raggiungimento del *quorum*, non intendono ratificare, devono decidere se avviare il processo di secessione od optare per lo stato di associato.

Il processo costituzionale

Il rapporto si conclude con l'impegno che il Parlamento svolga un ruolo trainante nello sviluppo costituzionale dell'UE avanzando, a tempo debito, le proprie proposte di emendamento dei Trattati e con **“l'auspicio che la ricorrenza del 60° anniversario dei Trattati di Roma costituisca l'occasione per la convocazione di una Convenzione”** che renda l'UE pronta ad affrontare i prossimi decenni.

Massimo Malcovati

(*) Si tratta dei rapporti in discussione nella Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo noti come Bresso-Brok, sul miglioramento del funzionamento dell'Unione europea sfruttando le potenzialità del trattato di Lisbona, e Verhofstadt sulla possibile evoluzione delle attuali istituzioni oltre i trattati esistenti; nonché del rapporto Böge-Beres in discussione nella Commissione affari economici del Parlamento europeo sulla creazione di una capacità di bilancio autonoma per l'Eurozona

Comitato per la Federazione Europea - Altomilanese

Il 21 giugno 2016 a Gallarate (Sala Arazzi del MA*GA, Museo d'Arte Moderna) è stata presentata alla stampa la nascita del **Comitato per la Federazione Europea – Altomilanese**, un comitato dalle caratteristiche nuove: non un insieme di Associazioni, bensì di persone qualificate e rappresentative di una certa realtà sociale ed economica territoriale. L'obiettivo è quello di coniugare “valori e interessi” europei in settori specifici (impresa, professioni, cultura) e in un ambito territoriale omogeneo, il c.d. “Altomilanese”, cioè l'asse del Sempione (Rho, Castellanza, Legnano,

Busto A., Gallarate, Varese), una delle aree a maggior concentrazione di industrie, servizi e terziario avanzato in Italia (forse in Europa).

Le motivazioni e le linee operative sono indicate in un ‘Manifesto’: di fronte ai ritardi della politica europea ed all'impasse di quella nazionale, è tempo che i cittadini più consapevoli ed autorevoli si mobilitino direttamente contro il nazionalismo e per la federazione europea, adoperandosi per mostrare che l'opinione pubblica vuole più e non meno Europa. Concretamente si punta ad iniziative pubbliche di dibattito su settori specifici d'interesse, attività

seminariali nelle Scuole e nell'Università, petizioni su temi che sono al centro della questione europea.

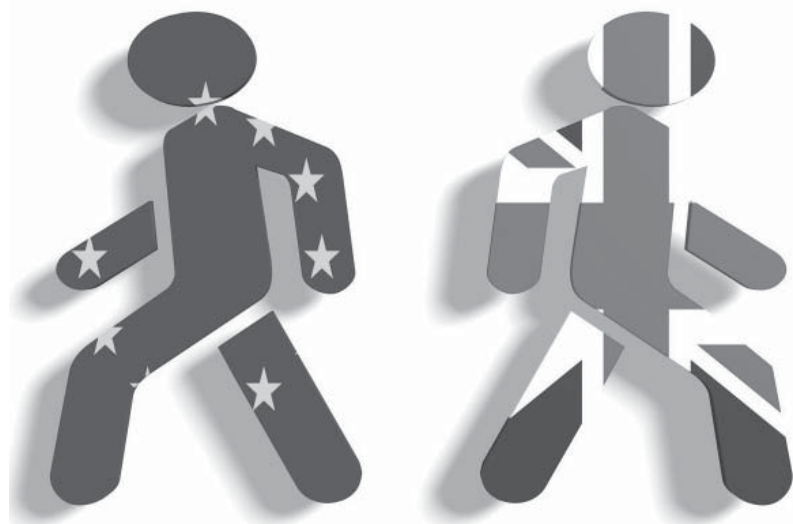
Il Comitato promotore è costituito da tredici persone: cinque imprenditori / dirigenti d'impresa, quattro operatori culturali / docenti universitari e due professionisti.

La prima iniziativa si è tenuta il **23 giugno** (il giorno del referendum inglese) con la proiezione del film *The Great European Disaster*, che ha visto una consistente e qualificata partecipazione di pubblico. In autunno è previsto un evento importante sul tema “L'impresa e l'Europa”.

6 Riunioni Istituzionali

Roma, 25 giugno: i lavori del Comitato Centrale

Dopo Brexit, che fare?



La riunione comincia con un minuto di silenzio per Jo Cox, la deputata europeista inglese assassinata dalla ventata nazionalista che purtroppo si è manifestata anche nel referendum britannico, il cui risultato ha dominato analisi e riflessioni dei lavori di questo Comitato Centrale. Il presidente Anselmi rileva innanzitutto che *Brexit* è l'onda lunga della crisi economica ed è il prodotto di una forte carica antisistema. La globalizzazione e la crisi politico-economica hanno prodotto un miscuglio incendiario che la politica non governa e che spinge movimenti politici e sociali a credere che si possa tornare a decidere in un quadro nazionale. Donald Trump è solo l'ultimo esempio di questa tendenza. *Brexit* è il classico caso di un referendum nazionale voluto dal governo che si trasforma in plebiscito che poi coalizza tutti gli oppositori. Cameron non aveva alcuna credibilità per difendere l'Ue dopo averla svillaneggiata da sempre. Ora non è una nostra priorità occuparci della trattativa con gli inglesi. Dobbiamo dare una risposta, verso le istituzioni europee, verso alcuni governi e verso il Parlamento europeo, con un'azione specifica sul "Gruppo Spinelli" e sulla Commissione costituzionale, appoggiandone l'iniziativa (rapporto Verhofstadt). Sul referendum italiano: il governo Renzi corre un rischio grave perché coalizza tutti gli oppositori (come con *Brexit*) e potrebbe saltare. La vittoria del No sarebbe percepita come incapacità dell'Italia di fare

le riforme, in un momento in cui c'è bisogno di un'Italia stabile che possa affiancare la Germania per una forte iniziativa di rilancio del processo di unificazione. Possono esserci diversi orientamenti tra i nostri iscritti. Quando sarà nota la data ci sarà una dichiarazione del presidente e del segretario in tal senso. In questo C.C. vengono presentati due documenti su *Brexit*: uno del MFE ed uno dell'UEF (per quest'ultimo si tratta del Comunicato Stampa già pubblicato in larga parte nel nr. 3/2016 del giornale, a pag. 19, ndr.).

Il segretario Spoltore si pone la questione dei rimedi ai problemi europei che la politica deve affrontare. Molti dicono che l'Europa deve tornare indietro per poi ricominciare: è un classico caso in cui i veicoli della comunicazione possono essere anche strumenti di sfascio politico. I governi nazionali decidono sull'Europa quando hanno il coltello alla gola. Razionalmente il problema della riforma dell'Unione andava affrontato 15 anni fa con un cambiamento del quadro istituzionale. Oggi c'è la possibilità che tutto si sfasci, come quella che l'Europa rinasca. Possiamo giocare un ruolo se il fronte favorevole all'Europa non si sfascia. E noi dobbiamo essere l'elemento decisivo, quello che indica come cogliere il famoso "attimo fuggente" di cui parlava Einaudi. L'attività delle sezioni è determinante e il federalismo organizzato è l'unico modo per intervenire. Abbiamo un alto tasso di coinvolgimento di giovani che poi spariscono proprio perché non ci sono le sezioni. Abbiamo

avuto un ruolo sul governo italiano da gennaio ad oggi, su singoli ministri e sui documenti ufficiali. Abbiamo necessità di rafforzare la collaborazione con l'UEF e il PE. Nel documento UEF ci sono le linee guida dell'azione.

Il Tesoriere Claudio Filippi fornisce notizie sull'andamento del tesseramento ed invita le sezioni a procedere con i rinnovi per il 2016. Il bilancio è in pareggio sostanziale. Filippi propone poi l'approvazione della nuova sezione di Campobasso, che avviene per acclamazione.

Seguono gli interventi dei segretari di due nuove sezioni nate nel 2016: Picciano per Campobasso e e Susta per Perugia.

Viene poi data la parola a Paolo Vacca (Segretario generale dell'UEF) che afferma che il voto inglese è una buona notizia perché ora non ci sono più alibi per la classe politica ed ora anche i cittadini che si interrogano sul futuro dell'Europa. Con *Brexit* esce dall'UE il paese più ostile e questo indebolisce gli altri oppositori. Crea un quadro nuovo in cui è pensabile l'unione politica. L'iniziativa deve partire da un gruppo di paesi. Occorre indicare l'obiettivo e il metodo da perseguire. C'è consapevolezza da parte di alcuni governi di reagire, ma non sanno "come". Bisogna porre i problemi in un percorso per giungere all'unione politica. Il PE. non ha fatto molto finora, riflette ancora le posizioni nazionali. Ci sono i "Rapporti" sulla riforma dell'UE dentro (Bresso-Brok) e fuori (Verhofstadt) dai Trattati vigenti. L'UEF sta lavorando sui parlamentari, che si muovono se c'è un'iniziativa dei governi. I governi che contano sono quelli di Germania, Italia e Francia (soprattutto i primi due). Dentro il Parlamento i federalisti sono forti e deboli nello stesso tempo. Possiamo contare sul "Gruppo Spinelli", ma i parlamentari europei sono disorganizzati, manca una leadership. La nostra segreteria (UEF) tiene in piedi il "Gruppo Spinelli" con grande fatica. L'UEF è fragile perché è un'organizzazione sovranazionale con due sezioni nazionali forti (quella tedesca e quella italiana): quella tedesca più legata alle forze politiche, quella italiana più basata sui militanti. C'è un'azione per rafforzare le sezioni nazionali minori.

Segue il dibattito generale, con gli interventi di Milia (Il *remain* non avrebbe posto le cose in modo così chiaro, con *Brexit* sì; occorre puntare sul PE che deve richiede-

re la riforma dei trattati come da Rapporto Verhofstadt); Longo (per andare avanti occorre che si metta in moto una lotta per il potere europeo, a partire da un progetto; illustra la nascita del Comitato per la federazione europea - Altomilanese, che raggruppa singole persone provenienti dal mondo dell'impresa, delle professioni e della cultura, per un loro impegno diretto a favore della federazione europea); Scarabini (ci sono diversi scenari, si può andare avanti oppure indietro; non basta guardare ai vertici della politica, ci sono anche i diritti dei cittadini europei da mettere in evidenza); Padoa-Schioppa (gli Inglesi hanno fatto una scelta suicida; nei media si dà uno spazio enorme al populismo; che fare? Il progetto *Bresso-Brok* è più avanti nella procedura, mentre Verhofstadt deve capire che conta la vittoria in plenaria, come fece Spinelli; occorre che si delinei un progetto sulla sicurezza, tema centrale); Di Cocco (I *pro-remain* devono reagire; occorre rafforzare la sezione inglese UEF; svolge considerazioni sulla riforma dei trattati, con proposte varie); Gui (la legge elettorale italiana proposta da Renzi si coniuga con il sistema europeo dei partiti? Denunciamo il potere di veto; valorizziamo il Risorgimento come fatto europeo; chiede una *Task force* su diversi temi, sulle imprese ad esempio); Cangialosi (Cameron non ha neanche pubblicizzato le concessioni che ha ottenuto; non bisogna più concedere *opting out*; noi parliamo alla mente della gente, dobbiamo sforzarci di parlare anche al cuore; dobbiamo portare avanti anche il pensiero liberale migliore ora che UK non c'è più; non prendere posizione sul referendum italiano); Grossi (il documento della Marcia Perugia-Assisi è buono, quindi è opportuno esser presenti, con un documento di adesione, dando indicazioni sul progetto politico; presenta una proposta di comunicato e chiede di partecipare con una delegazione consistente); Aloisio (d'accordo sul fatto che UK se ne vada, il pericolo è che si apra una discussione infinita; un patriottismo europeo è necessario; dobbiamo dialogare anche con M5S; abbiamo bisogno di far emergere un europeismo forte nell'opinione pubblica); Ballerin (il voto giovanile è per l'Europa e dobbiamo tenerne conto nella nostra strategia, è l'unico alleato potenziale a livello sociale; mobilitare un movimento giovanile per l'unità europea;

fare un appello ai giovani inglesi e incontrarli; ci vogliono più risorse finanziarie); Fissolo (non è felice per *Brexit*, le istituzioni non ci hanno aiutato; Juncker non è così bravo, sul piano economico e immigrazione la sua politica non ha funzionato; abbiamo fatto iniziative a Ventimiglia, a Montecitorio con la Boldrini, ora possiamo mobilitarci a Roma nel 2017; lavorare assieme su questo); Lorenzetti (il quadro rimane quello dell'euro; senza i federalisti i governi partoriscono sempre soluzioni confederali; lavorare sui parlamentari europei per sostenere Verhofstadt); Madia (d'accordo sulla linea indicata per il referendum italiano; non è certo che *Brexit* sia positiva; è possibile un proselitismo maggiore perché sta aumentando la sensibilità sul tema europeo); Pistone (prendere posizione sul referendum italiano, se vince il No l'Italia entra in crisi e non può svolgere alcuna azione per l'Europa; *Brexit* apre una posizione più avanzata perché fa emergere il rischio di una disgregazione e spinge le classi politiche ad agire; occorre tradurre il documento UEF in azione concreta; definire una *road map* per la federazione dell'eurozona; fare i comitati per la federazione europea; attaccare i populistici); Trumellini (*Brexit* diminuisce il peso degli euroscettici; la sconfitta del *remain* dà una scossa; la crisi può scatenarsi in Italia; tenere il punto sul salto istituzionale e spingere le politiche in quella della direzione; non dobbiamo far capire qual è la cosa da fare, i governi lo sanno, il problema è "come" e farlo subito); Pilotti (non è d'accordo con chi dice che *Brexit* è positivo, ora non è più facile parlare di federazione; scendere in piazza, altrimenti non abbiamo forza politica); Sinagra (non prendere posizione sul referendum italiano; era per non fare l'accordo con Cameron, ma ora si aprono delle opportunità; *Brexit* ci impone una reazione forte, la stabilità politica è essenziale, Juncker va bene); Rossolillo (sperava nel *remain*, ma poi forse è meglio *Brexit* perché fa scoppiare il bubbone e viene fuori il problema del passaggio di sovranità; la UE è come la confederazione americana prima di Filadelfia; se viene fuori il progetto europeo allora può nascere la lotta politica sovranazionale); Moro (*Brexit* nasce dal fatto che la politica anti-Europa è diventata una politica spendibile sul piano nazionale; occorre mettere in campo le politiche attorno alle quali fare il progetto europeo;

quali?; la sicurezza e l’equità sociale, cioè la creazione di un fondo europeo contro la disoccupazione e la difesa europea; sfruttando i trattati e andando oltre; Brok è un alleato per le politiche, non per il bilancio dell’eurozona; *Brexit* è un vantaggio per la Francia che deve decidere sulla difesa; alle elezioni prossime europee si devono fare le primarie, come chiede Renzi; è in quella fase che bisogna fare la riforma dell’UE); Franco (indica i fattori che hanno portato alla vittoria del *leave*, è urgente un’iniziativa dei governi); Costa (i referendum nazionali su temi europei non sono strumenti di democrazia; le risposte dei cittadini sono spesso al di fuori del contesto e sono un voto di protesta); Lionello (per gli Inglesi *Brexit* è un errore storico; le cose precipitano e crolla tutto oppure bisogna procedere; se l’uscita è poco dolorosa il rischio aumenta; fare qualcosa subito; impostare misure concrete in vista della riforma dei trattati, quali frontiere comuni, sussidio di disoccupazione; unione di trasferimento e unione fiscale devono partire da iniziative dei governi; è importante che la corte federale tedesca abbia dichiarato legittimi gli Omt di Draghi); Acunzo (ora gli alibi sono crollati, Mfe deve muoversi, il nostro ruolo è quello di dare una spinta per andare avanti; il documento presentato dalla segreteria a che serve? Ci si aspettava una lettera a Renzi sulle proposte dei federalisti su come andare avanti); Melandri (il consenso dei cittadini è fondamentale per poter avanzare); Saputo (Cameron non ha comunicato cosa è l’Europa, per anni ne ha parlato male; oggi c’è la passione e il sogno da mandare avanti; non dobbiamo abbatteerci, abbiamo un ruolo che non è indifferente; essere l’avanguardia delle forze associative; dobbiamo accompagnare lo stato nazionale al patibolo, alias, cessione di sovranità); Belloni (con *Brexit* non c’è più la possibilità dell’Europa à la carte; c’è spazio solo per una integrazione differenziata); Argenziano (questo tipo di Europa non piace, ma c’è una novità, lo *status quo* è rotto; che fare? Individuare i motivi che possono far amare l’Europa, sprigionare capacità comunicativa; forse la lunga marcia nel deserto è finita? Mobilitiamoci, coinvolgendo altre forze); Granelli (se abbiamo l’euro è perché Kohl fece all’epoca un “colpo di stato”, sfruttare le occasioni che si presentano, senza dimenticare che dobbiamo lavora-

re con la classe politica, fare lettera a Renzi).

Replica del Presidente Anselmi. Non ci rallegriamo per *Brexit*, sappiamo che ci può essere una disgregazione; ne prendiamo atto per dire cosa si deve fare. UK vive nel passato, la sovranità nazionale non esiste più. Ci sono diverse richieste di aumentare il bilancio MFE, le risorse per finanziare lo sviluppo delle sezioni non sono state poste a carico del bilancio, abbiamo trovato comunque il modo per farlo, l’importante è che ci sia un ritorno. Manderemo la lettera a Renzi.

Replica del segretario Spolto-re. Lo strumento dei Comitati per la federazione europea è utile e va rilanciato. L’UEF pensa ad una Convenzione europea nel prossimo Marzo per lanciare il discorso della riforma dei trattati. Decideremo per il congresso (primavera 2017). Con *Brexit* il rapporto contenuti / istituzioni è da vedere sotto un altro aspetto, non si fanno le politiche se non ci sono le istituzioni. Tra due anni ci saranno le elezioni europee e quindi anche il P. E. dovrà far qualcosa. Quindi anche i governi devono prendere iniziative prima del prossimo anno.

Al termine del dibattito il C.C.:

- 1) ha riconosciuto la costituzione della sezione di Campobasso (quinta nuova sezione approvata nel primo semestre del 2016);
- 2) ha approvato il bilancio 2015;
- 3) ha approvato all’unanimità la dichiarazione sull’esito del referendum britannico (cfr. testo di seguito riportato);
- 4) sulla base delle indicazioni fornite da Piergiorgio Grossi, ha incaricato il Presidente di prendere contatto con i responsabili della Tavola della Pace per verificare le opportunità e possibilità di portare le istanze federaliste alla Marcia per la pace Perugia-Assisi del 9 ottobre prossimo;
- 5) sulla base della richiesta di Jacopo di Cocco, ha chiesto ai membri italiani del Bureau di portare a livello UEF l’esigenza di stimolare una ripresa del federalismo organizzato in Gran Bretagna;
- 6) ha incaricato Presidenza e Segreteria di predisporre, una volta nota la data in cui si terrà il referendum sulla riforma costituzionale in Italia, un documento di analisi ed inquadramento di questo appunta-

Dichiarazione del Comitato centrale MFE
sull'esito del referendum in Gran Bretagna

Roma, 25 giugno 2016

Miopia e responsabilità politiche

Bisogna essere ottusi per non capire che un’irresponsabile ed irrazionale degenerazione della lotta di potere nazionale in uno Stato membro ha condotto l’Unione europea sull’orlo dell’abisso: un accordo con uno Stato membro ad di fuori dei Trattati, una perniciosa vittoria dei movimenti populistici ed anti europei, un precedente pericoloso che altri Paesi potrebbero seguire, la stessa possibile disintegrazione di un Regno dopo più di 300 anni di storia comune. Siamo alla resa dei conti: occorre un’accelerazione, e non certo un rallentamento, come taluni sembrerebbero intenzionati a proporre, del processo di consolidamento dell’unione monetaria in una unione politica.

Bisogna essere ottusi per non capire che le proposte della Commissione per una gestione europea dell’immigrazione sono rimaste finora lettera morta.

Bisogna essere ottusi per non capire che l’assenza di una politica estera e di sicurezza rende l’Europa da un lato succube degli Stati Uniti, dall’altro incapace di stabilire un rapporto paritario con la Russia e di contribuire attivamente con le altre principali potenze alla creazione del nuovo ordine mondiale che si sta lentamente profilando.

Bisogna essere ottusi per non capire che la mancanza di un bilancio autonomo dell’Eurozona, fondato su risorse ottenute con imposte europee e con l’emissione di *Union bonds*, impedisce di stabilizzare l’area euro lasciando alla sola BCE la responsabilità di agire sul piano europeo. In questo quadro l’Eurozona non ha gli strumenti per lanciare un grande piano di investimenti per rendere competitiva l’economia europea, combattere la disoccupazione, promuovere la riconversione ecologica, offrire una prospettiva ai giovani, risolvere definitivamente la crisi della Grecia e salvare la stessa Unione monetaria.

Bisogna essere ottusi per non capire che il “sogno europeo”, che ha dato al nostro continente 70 anni di pace e di prosperità, sta per essere sepolto sotto le macerie provocate da muri, barriere, fili spinati che mettono in discussione perfino la grande conquista della libera circolazione dei cittadini sancita dagli accordi di Schengen.

Bisogna essere infine ottusi ed insensibili per non accorgersi che l’assassinio di Jo Cox, prima martire dell’Europa caduta sul campo per difendere le ragioni dell’integrazione contro il nazionalismo, l’euroscetticismo, l’intolleranza ed il fanatismo, è un preoccupante segnale del ritorno di quella barbarie che ha per due volte insanguinato l’Europa ed il mondo nella prima metà del XX secolo. Occorre un soprassalto morale, culturale e politico per compiere quel salto istituzionale indispensabile per invertire la rotta verso il baratro.

Il Parlamento europeo e, in particolare, la Commissione Affari costituzionali devono assumersi la responsabilità di superare le ambiguità e le incertezze della prima parte della legislatura, procedendo finalmente alla discussione ed all’approvazione dei Rapporti Bresso-Brok e Verhofstadt, per avviare la riforma in senso federale delle istituzioni europee.

La Commissione europea deve rivendicare con forza i poteri, le competenze e le risorse per rafforzare il sistema di Schengen, realizzare il controllo delle frontiere esterne, creare un unico sistema d’asilo, gestire i flussi migratori a livello europeo, sanzionare i Paesi che non rispettano i valori europei e lo Stato di diritto.

Ma soprattutto e ancor di più i governi ed i parlamenti di Francia, Germania ed Italia, ossia dei Paesi che hanno avuto un ruolo determinante nell’avviare e poi far avanzare il processo di unificazione europea, devono assumersi la responsabilità di rilanciare con atti e fatti concreti il progetto europeo.

Per i federalisti in Italia e in Europa, come ribadito nel Congresso europeo di Strasburgo, questo è il momento di intensificare la lotta per la federazione europea, e di non lasciare il campo alle forze del nazionalismo.

mento in un’ottica europea, ribadendo che non spetta al MFE fare campagna pro o contro l’adozione delle proposte di riforma, ma sottolineando anche i rischi che può correre il nostro Paese e lasciando in ogni caso che i singoli militanti si pronuncino a titolo personale;

7) ha incaricato Presidenza e Segreteria di avviare i contatti con CIME, UEF, JEF, Gruppo Spinelli oltre che con i responsabili delle istituzioni na-

zionali, per promuovere una Convenzione europea a Roma il 24-25 marzo 2017, verificando nel contempo le possibilità di organizzare in parallelo una manifestazione popolare, in occasione del 60° anniversario della firma del Trattato di Roma;

8) ha incaricato Presidenza e Segreteria di concordare insieme alla GFE il testo di una lettera al Presidente Renzi in vista degli imminenti appuntamenti europei (inviata il 26 giugno e

già pubblicata sul nr. 3/2016 a pag. 19, ndr.);

9) di ripristinare al 17 settembre, con l’accordo dei membri della Direzione presenti, la data della prossima riunione della Direzione, in quanto il 10 settembre è stata confermata la riunione UEF di coordinamento della ripresa delle attività europee a cui sono invitati a prender parte presidenti e segretari nazionali, nonché membri dell’EB e del Comitato federale.

8 ECONOMIA

È fallito il TTIP?

Le trattative iniziate nel 2013 sono arrivate a un punto di svolta, ma la mancanza di volontà politica da entrambe le parti pesa come un macigno sulle sorti dell'accordo.

L'ultimo round di negoziati del *Transatlantic Trade and Investment Partnership* tenutosi a Bruxelles tra l'11 e il 15 luglio 2016 ha dato esiti parzialmente positivi a livello di avanzamenti delle proposte testuali, con l'effetto che oggi per quasi tutti i capitoli esiste un testo consolidato con le due versioni USA e UE.

Tuttavia, l'accordo è lontano dall'essere chiuso. Su molti capitoli le differenze restano determinanti, e se l'UE spinge fortemente sull'apertura del *public procurement* (appalti pubblici) americano alle imprese europee mediante la creazione di un singolo punto d'accesso alle procedure di evidenza pubblica, gli Stati Uniti insistono nella loro richiesta di un meccanismo di risoluzione delle controversie tra investitori e Stati indipendente dal potere pubblico. Notevoli divergenze caratterizzano inoltre le proposte UE e US sul commercio di prodotti agricoli e sui servizi finanziari, sulle regole concernenti i diritti di proprietà intellettuale, in particolare per quanto riguarda le richieste europee sulle indicazioni geografiche e, sul versante delle barriere non tariffarie, sui sistemi di certificazione dei dispositivi medici e dei prodotti farmaceutici.

Considerato comunque che le proposte testuali sono state quasi tutte presentate, i presupposti tecnici per arrivare a un accordo ci sarebbero; quel che manca è trovare i pun-

ti di compromesso accettabili da entrambe le parti. Le trattative potrebbero quindi essere arrivate a un punto di svolta, tant'è che i negoziatori si sono posti l'obiettivo di chiudere il tavolo entro la fine del 2016.

L'obiettivo, dettato soprattutto dalla scadenza del mandato presidenziale americano, è molto ambizioso se si pensa che il termine del mandato del Consiglio alla Commissione per le trattative era stato originariamente fissato al dicembre 2014, poi posticipato al dicembre 2015, e nuovamente rinviato dai negoziatori al round negoziale di aprile 2016.

Non va dimenticato che il mandato iniziale era stato conferito alla Commissione Barroso, che nella speranza di chiudere in sordina un testo aveva tentato di tenere il negoziato nascosto all'opinione pubblica, mossa che è costata molto cara – politicamente parlando – alla Commissione Juncker, impegnata a divulgare nel modo più trasparente i contenuti delle proposte negoziali e a coinvolgere associazioni di categoria e società civile durante i vari round.

Arrivati a questo punto, tutto si gioca sul terreno politico. Le divergenze sui testi sono profonde, e questo è normale per la negoziazione di uno dei più rilevanti accordi commerciali internazionali dal dopoguerra a oggi. D'altra parte, gli accordi per loro stessa natura si basano sulle reciproche insoddi-

sfazioni; il punto è quanto le parti vogliano effettivamente arrivare a un accordo. Se c'è la volontà politica, le distanze dei punti di partenza possono ridursi rapidamente. Se questa manca, anche la minima diversità di vedute diventa un elemento di rottura dell'accordo (*deal-breaker*).

Per questo è scorretto imputare il fallimento delle trattative all'eccessiva distanza tra le posizioni, come ha provato recentemente a fare il vice cancelliere e ministro dell'Economia tedesco, Sigmar Gabriel, dichiarando in un'intervista alla rete televisiva pubblica Zdf che «i colloqui con gli Stati Uniti sono di fatto falliti perché noi europei, naturalmente, non dobbiamo soccombere alle richieste americane: nulla si sta muovendo in avanti». Raccontare la storia del buon europeo invaso dai prodotti scadenti americani può essere una bugia confortante per chi vuole vedere l'accordo fallire, ma rappresenta una visione semplicistica e del tutto parziale. Prova ne sia che anche dal lato americano sono molti i dubbi nell'accettare gli standard europei che, come ha dimostrato il caso Volkswagen, o il livello di controllo dei dispositivi medici, non sempre garantiscono una maggiore tutela rispetto a quelli statunitensi.

La vera ragione del fallimento del TTIP non risiede nell'incompatibilità delle posizioni, ma nella mancanza di volontà politica.

Dal versante americano, il maggior sponsor del trattato è il Presidente Obama, che però è a fine mandato. Entrambi i candidati alla presidenza sono invece contrari: Trump, oltre a voler fermare il negoziato transpacifico (TPP) per evitare di «consegnare le leggi americane nelle mani di quelle dei paesi orientali», è nettamente contrario al TTIP che a suo dire «darebbe un colpo fatale all'industria americana» (dichiarazione smentita dall'Associazione delle aziende manifatturiere americane che prevede effetti positivi dell'accordo). Anche Hillary Clinton, nonostante il suo appoggio iniziale, ha preso le distanze dagli accordi internazionali in corso di negoziazione.

Sul lato europeo la situazione è più complessa: la Commissione che ha ricevuto il mandato nel 2013 è fortemente favorevole e continua a confidare che l'accordo si farà, forte della risoluzione del PE che, sebbene abbia fissato dei paletti molto rigidi al margine di manovra dei negoziatori, ha di fatto chiarito la sua preferenza per la conclusione dell'accordo. Gli Stati, al contrario, stanno boicottando l'accordo e indebolendo la posizione della Commissione.

Il governo francese ha più volte dichiarato di essere pronto a non ratificare l'accordo qualora le richieste europee non siano esaudite; il Presidente Hollande ha chiarito nel maggio 2016 che «allo stato attuale del confronto, la Francia dice di no all'intesa». Il governo tedesco a fine agosto 2016, subito dopo il 14° round di negoziati, ha fatto sapere a tutti che le trattative sono a un punto morto e devono considerarsi fallite.

D'altra parte, le petizioni anti-TTIP e anti-CETA (l'accordo negoziato con il Canada)

hanno raccolto 3,5 milioni di firme e quasi 2000 comuni e municipalità si sono dichiarati *TTIP-free zones*. Sostenere oggi un accordo sul commercio internazionale sembra a tutti gli effetti un suicidio politico.

Venendo a mancare la volontà politica, è verosimile che il TTIP non veda mai la luce. Per ora le trattative proseguono, e non sono esclusi possibili passi avanti sul testo: il mandato ai negoziatori resta pienamente valido. Ma varranno a poco se la nuova amministrazione americana, quale che sarà, si metterà di traverso e gli Stati dell'UE non ratificheranno il testo. Stessa sorte spetterà al CETA, che nonostante sia già approvato si trova ora sul campo minato di 28 ratifiche nazionali.

In definitiva, il ruolo principale nella vicenda è stato assunto dagli Stati che, forti del potere di ratifica e illudendosi di recuperare il controllo sulle regole del commercio estero, sono entrati pesantemente in scena tagliando le gambe alla Commissione e allo stesso negoziatore europeo. La scelta, dettata prevalentemente da ragioni politiche interne, non tarderà a manifestare la sua miopia.

Il sistema bloccato del WTO oggi non permette un governo della globalizzazione a livello di commercio internazionale. Tentare di superare questa impasse tramite accordi bilaterali è improvvisamente diventato impopolare. Dall'altro lato, quelle stesse forze che accusano il TTIP, il TPP e il CETA di fare gli interessi delle multinazionali, lamentano che la globalizzazione non governata ha danneggiato le piccole e medie imprese e i diritti dei cittadini.

La totale mancanza di visione sul governo della globalizzazione da parte dell'attuale classe politica nazionale si riflette nella rabbia distruttrice dell'opinione pubblica, sperduta in un mondo sempre più complesso, confortata solo dai messaggi di chiusura verso l'esterno e verso il diverso. Quello che servirebbe oggi è una nuova classe politica europea che sia in grado di spiegare ai cittadini la necessità di adottare nuovi strumenti per rispondere alle sfide della modernità, che sappia rovesciare con coraggio l'inerzia che spinge gli elettori nelle braccia delle forze conservatrici e populiste.

Di certo non serviva un altro fallimento all'Unione Europea, alle prese con la *Brexit*, la crisi dei migranti e del terrorismo. In questo senso, il possibile fallimento del TTIP e del CETA rappresenta un nuovo colpo alla tenuta dell'attuale UE, ma allo stesso tempo rende più urgente e necessario il rilancio del progetto costituente federale.

Dall'altro lato, gli Stati membri (così come gli USA) non possono cantare vittoria, perché hanno dimostrato nei fatti di non essere controparti affidabili, perdendo l'occasione di sedere al tavolo che deciderà le nuove regole del commercio e degli investimenti internazionali, per una loro precisa volontà di non occuparsene. Ma non possiamo illuderci che il resto del mondo declini questa responsabilità allo stesso modo.

Stefano Rossi



Progetto di un mercato transatlantico

La (4ª) Rivoluzione Industriale... senza la Gran Bretagna?

La giornata era cominciata male per George M. L. La Branche Jr., figura eminente della Borsa di New York. In quel lunedì 28 maggio 1962 i nastri delle telescriventi registravano il forte ribasso del listino e La Branche Jr., in piedi a gambe larghe al centro delle grida, vedeva i prezzi scendere a picco e non ne capiva il motivo. Né lui né nessun altro poteva sapere che all'origine del disastro non c'erano drammatiche notizie economiche ma una gigantesca debacle tecnica: stava collassando il sistema di trasmissione e comunicazione degli ordini.

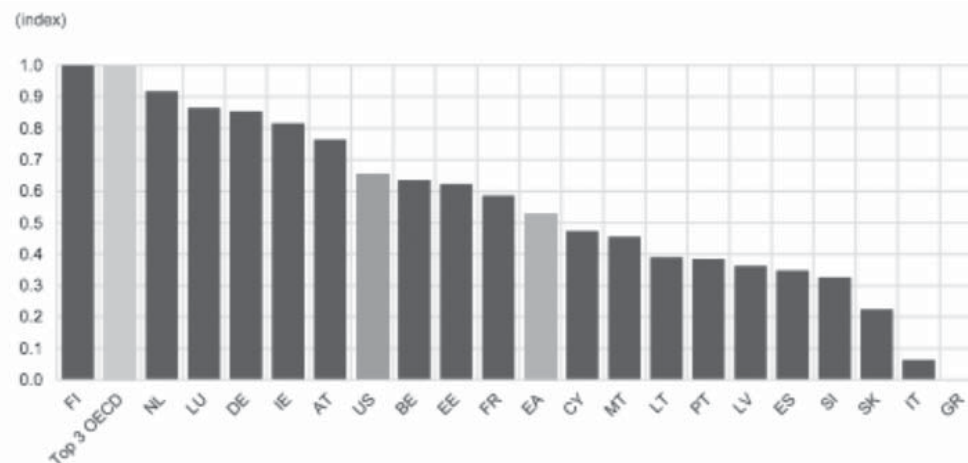
La concitazione faceva aumentare gli scambi e con gli scambi aumentavano i foglietti che li registravano, "prime note" che alimentavano le informazioni all'esterno. I commessi portavano le prime note ai piani superiori del palazzo della borsa, squadre di specialiste li ricopiavano e li trasmettevano. Ma con un enorme volume di scambi, e di foglietti, la ricopiatura sulle telescriventi non stava dietro agli scambi in tempo reale. I ritardi si accumulavano, gli ordini di vendita erano passati al buio, gli operatori non avevano idea dei prezzi reali e di come le operazioni si sarebbero concluse.

Gli operatori ebbero conferma della catastrofe attorno alle 18:00, un quarto dei titoli aveva registrato un calo superiore al 50% rispetto ai massimi dei dodici mesi precedenti, una perdita nominale record, più del doppio di quella del 28 ottobre 1929.

Da allora nel settore bancario la tecnologia l'ha fatta da padrona. Investimenti poderosi nell'informatizzazione e nella tecnologia digitale hanno ottimizzato la tenuta dei conti, il sistema di pagamenti, la liquidità del sistema e decretato l'estinzione di figure memorabili come quella di George La Branche Jr.

I formidabili investimenti nella tecnologia digitale hanno dato origine al neologismo "Fintech", una nuova espressione che non si riferisce al semplice progresso tecnologico, ma soprattutto alla rivoluzione concettuale in atto, ovvero modi innovativi di pensare l'attività bancaria e finanziaria. I protocolli della "Fintech" stanno alla finanza come Airbnb sta all'ospitalità alberghiera o Uber alla mobilità cittadina.

La tecnologia digitale "Fintech" è l'avamposto finanziario della nuova frontiera della Quarta Rivoluzione industriale, quella che viene segnata dalla robotica, dall'intelligenza artificiale, dai big data, dalla stampa in 3D. La "Fintech" si sviluppa grazie alla strana alleanza tra nerd persi negli algoritmi digitali e gente con giacca e cravatta capace di canalizzare denaro sulle idee migliori. Otto miliardi di dollari di venture capital raccolti nel



Distanza dalla frontiera dei Paesi europei in termini di qualità delle istituzioni (fonte: World Bank e BCE)
Nota: il grafico si riferisce a un indicatore sintetico composto da vari indici ricondotti in una scala da 0 a 1 (frontiera). I tre paesi "Top OECD", barra gialla, sono Finlandia, Nuova Zelanda e Svizzera. La barra verde è l'Area Euro.

2013, dodici nel 2014: la rivoluzione digitale e finanziaria inventa nuove modalità di pagamento, di finanziamento, di consulenza, spesso in alternativa ai modelli tradizionali della banca e degli intermediari finanziari.

Fintech è l'area nella quale si stanno concentrando i maggiori investimenti, la Quarta Rivoluzione industriale promette guadagni di produttività, innovazione di processi, novità nei modelli di business che sfidano le banche e le società d'intermediazione finanziaria.

La città di elezione di questo concentrato di nuova intelligenza è naturalmente Londra, capitale finanziaria del Vecchio Continente, la più accogliente grazie alla flessibilità della legislazione.

Ma forse la Quarta Rivoluzione industriale si farà senza la Gran Bretagna o, per lo meno, fuori da essa. Il voto referen-

dario di giugno e la rinegoziazione degli accordi commerciali e fiscali rischia di far perdere alle società di servizi finanziari basate a Londra il passaporto europeo ovvero l'accesso ad un mercato di potenziali 500 milioni di consumatori.

Le innovazioni della "Fintech" offrono sistemi di pagamento o d'investimento ai consumatori in alternativa ai canali tradizionali, è dunque vitale per le *start-up* del settore poter contare su potenziali grandi numeri per arrivare agli utili in tempi ragionevoli. La perdita del passaporto europeo sarebbe economicamente insopportabile, per questo motivo si parla del trasferimento di migliaia di lavoratori da Londra a Dublino oppure nell'Europa continentale, a Parigi, Francoforte, Lussemburgo. Nell'industria finanziaria britannica lavorano oltre due milioni di persone e si stima una perdita tra 70.000 e 100.000 posti di lavoro

in pochi anni. La gara è cominciata: Parigi e Berlino hanno già avanzato la candidatura per ospitare le società finanziarie interessate al mercato europeo. Berlin Partner for Business and Technology è una società a capitale misto privato e pubblico che promuove i nuovi insediamenti d'impresa nella città di Berlino. Nel mese di luglio i suoi esponenti hanno presentato a una dozzina di società "Fintech" inglesi i propri servizi incoraggiandone il trasferimento nella capitale tedesca.

E l'Italia? Sempre a luglio il sindaco di Milano Giuseppe Sala ha incontrato il proprio omologo della capitale inglese Sadiq Khan, candidando Milano a sede dell'Autorità Bancaria Europea e dell'Agenzia Europea per i medicinali. È una bella sfida tra città europee che competono nell'attrarre le società innovative nella tecnologia applicata alla finanza. L'Italia non è solo *food* e *design*, ma innovazione tecnologica anche nel settore "Fintech". Sarebbe davvero interessante fare di Milano un nuovo polo di eccellenza europea ma ... peccato che il nostro Paese non abbia (ancora?) le carte in regola per competere con le altre nazioni europee. Secondo il Bollettino della Banca d'Italia di agosto la macchina statale non è efficiente, le controversie giudiziarie restano irrisolte oltre il ragionevole, le sacche di corruzione ancora estese, il merito non adeguatamente riconosciuto. Gli economisti della BCE mettono questi fattori in stretta relazione con lo sviluppo economico e con l'attrattività degli investimenti esteri: si tratta di aree nelle quali possiamo (dobbiamo) solo migliorare, senza neppure poter invocare l'alibi dell'euro.

Carlo Benetti

Chi mangia la mela?

Le novità del nuovo iPhone 7 della Apple sono la sua resistenza all'acqua, una migliore fotocamera e l'assenza della presa per gli auricolari. Quest'ultima novità ha diviso i milioni di fan in tutto il mondo e acceso un vivace dibattito. Ma in queste settimane i vertici dell'azienda di Cupertino sono alle prese con una grana decisamente molto più fastidiosa.

La vicenda è nota, la Commissione Europea ha portato alla ribalta il caso dei vantaggi fiscali di cui Apple ha beneficiato in Irlanda. Il governo di Dublino ha barattato accordi fiscali tagliati su misura in cambio di posti di lavoro. C'è qualche precedente, in passato la Commissione aveva impugnato accordi fiscali tra il governo olandese e Starbucks e quelli tra Fiat e il Lussemburgo. Questa volta, un po' per il glamour della società della mela morsiata, un po' per le cifre in gioco, la questione ha avuto una più ampia risonanza e maggiore

interesse nella pubblica opinione, indignata per l'esiguità dell'aliquota complessiva finale, 0,005%, pagata su decine di miliardi di profitti.

Ma dietro la controversia fiscale si rivela il vero cuore del confronto, di natura squisitamente politica e che rimanda all'Europa incompiuta, alla già lunga serie dei costi della non-Europa.

In questo caso i **costi diretti della non-Europa sono i 13 miliardi di euro** e spiccioli che la Commissione Europa chiede alla Apple di restituire a titolo di risarcimento. La Commissione ritiene infatti illegittimo l'accordo speciale (*tax ruling*) intervenuto tra il governo di Dublino e la società di Cupertino.

Ai costi diretti vanno aggiunti i costi indiretti, quelli assorbiti dai ricorsi e dagli inevitabili strascichi giudiziari e amministrativi che andranno avanti per anni. Un primo livello di contenzioso è quello ovvio tra la Apple e la

Commissione Europea (si può impugnare nel 2016 un accordo del 1991?). Ma il secondo livello di confronto è quello aperto dal governo irlandese che ritiene la mossa della Commissione un'indebita ingerenza nell'ambito della propria autonomia fiscale.

Se l'Europa fosse appena un poco più integrata ci sarebbe probabilmente spazio adeguato per una legittima competizione fiscale tra gli Stati, funzionale ad attrarre insediamenti produttivi e nello stesso tempo un ordinamento federale vieterebbe accordi fiscali "customizzati" tra singoli governi nazionali e grandi gruppi, perché è questo il punto in argomento.

È probabile che la questione fiscale diventi la prossima frontiera su cui si giocherà l'avanzamento del progetto di integrazione europea. In una "ever closer union" con un'architettura fiscale trasparente sui due livelli federale e nazionale non ci sarebbe spazio per olimpici pasticci come questo.

C. B.

10 | I COSTI DELLA NON-EUROPA

La Turchia non è più solo una questione per l'Europa. È divenuta il banco di prova della sua capacità di gestire i propri confini verso il Medio-orient, così come l'Ucraina pone il problema del confine europeo verso l'Est. Siamo dunque in presenza di una questione che richiama l'iden-

tità europea, la sua necessaria definizione. Il costo della non-Europa in politica estera e di sicurezza si traduce in un balbettio politico, in una posizione subalterna a quella delle grandi potenze, richiamate in gioco proprio dall'assenza di un governo federale europeo.

La situazione turca e le responsabilità dell'Europa

Einaudi ammoniva che nella vita delle nazioni vi sono occasioni storiche che possono durare poco ed essere poi perse per lungo tempo o per sempre. Ciò nonostante siamo abituati a pensare che le cose saranno sempre come sono o forse meglio, perdendo così il senso delle nostre responsabilità storiche. Quanto sta accadendo in Turchia ci ricorda i costi della non-Europa e delle conseguenti decisioni sbagliate che sono state prese in momenti cruciali.

Il XXI secolo ha visto da un lato la destabilizzazione del Medio Oriente a seguito degli interventi militari americani dopo l'11 settembre sotto la presidenza Bush, e dall'altro l'ascesa di Cina e India e lo spostamento del focus strategico americano verso il Pacifico sotto la presidenza Obama. Tutto questo ha creato instabilità e un vuoto di potere in Europa e nell'area limitrofa, che hanno reso possibile la caduta di diversi regimi autoritari, in Medio Oriente e Nord-Africa, ha permesso la creazione di Daesh e la diffusione

del terrorismo islamico, che contribuiscono all'affermazione di una narrazione incentrata sullo scontro di civiltà, l'islamofobia, come pure del populismo di estrema destra.

La carta migliore che l'Europa aveva a disposizione per prevenire questi avvenimenti era l'ingresso della Turchia circa un decennio fa. Dopo l'allargamento a est dell'UE, la Turchia, da molto tempo candidata all'adesione, ha davvero sperato di poter entrare e si è impegnata in una vasta serie di riforme, modificando la costituzione, la legislazione penale, riconoscendo diversi diritti alle minoranze – inclusi i curdi – e chiedendo aiuto all'UE per la formazione del personale di polizia e dei giudici, proprio con riferimento al rispetto dei diritti umani. L'ingresso nell'UE avrebbe consolidato il processo di democratizzazione e mostrato che democrazia, stato di diritto, laicità – perché la Turchia è uno stato fortemente laico, comparabile solo alla Francia da questo punto di vista – e Islam possono convivere. Avrebbe mostrato inol-

tre che l'Europa pratica davvero i suoi valori e non usa doppi standard, e non è un club fondato sulla religione cristiana. Ma la Francia sotto presidenza gaullista ha suggerito la possibilità di un referendum sull'ingresso della Turchia, segnalando così la propria opposizione.

La Turchia sarebbe stata il Paese più popoloso dell'UE e un ampio mercato da sviluppare, favorendo la crescita economica. Soprattutto, la Turchia è un pivot geopolitico (secondo Brzezinski in “La grande scacchiera”) che serve a tutti, e che poteva scegliere la via europea o quella medio orientale: l'Ucraina è un po' nella stessa situazione tra Europa e Russia e sappiamo com'è finita. Non l'abbiamo aiutata a consolidare la scelta europea e democratica quando questo era possibile. Questo clamoroso errore ha infine spostato la linea del partito al governo nell'altra direzione, di cui ora stanno maturando gli sgradevoli frutti con una svolta sostanzialmente autoritaria, e il tentativo di giocare un ruolo da potenza regionale in Medio Oriente, sfruttando il vuoto di potere attuale, la posizione di membro della NATO, la capacità di ricattare l'Unione rispetto alla gestione della rotta balcanica dei rifugiati, le divisioni europee, e la spregiudicatezza tattica, che la stanno portando a riavvicinarsi alla Russia.

L'errore è stato voluto. Nessun Paese europeo voleva concedere alla Turchia un potere di veto, e quindi in questo caso l'allargamento avrebbe dovuto davvero essere preceduto dall'approfondimento dell'integrazione, ovvero dal superamento dell'unanimità in ogni settore e dalla creazione di un nucleo federale, anche in materia di politica estera e di difesa, perché i confini dell'Unione sarebbero arrivati a diretto contatto con le aree di crisi. Abbiamo preferito usare la Turchia come Stato-cuscinetto per proseguire la politica dello struzzo, nell'illusione che l'instabilità tutto intorno a noi potesse essere lì confinata, che fosse una situazione temporanea e che si sarebbe risolta da sola o grazie all'intervento di qualcun altro, ma che comunque non fosse un nostro problema o una nostra responsabilità.

La realtà ha spazzato via queste illusioni, ma l'UE è rimasta impotente e divisa. La Turchia intanto non è più nelle condizioni per poter entrare nell'UE. Daesh e il terrorismo islamico hanno messo solide radici. Il costo della stabilizzazione del Medio Oriente e del Nord Africa sarà per gli europei molto più alto di quello che avrebbe potuto essere con scelte più lungimiranti.

Roberto Castaldi

Cose turche e cose europee

È almeno dagli anni Sessanta che esiste una questione turca, relativa ai rapporti della Turchia con le istituzioni europee, ma è dai primi anni Duemila che la questione si è trasformata in un dilemma vero e proprio, quando l'UE, pressata dagli Stati Uniti, si è lasciata andare a una promessa di adesione che non poteva mantenere.

Che la Turchia non possa diventare un membro dell'Unione è cosa che riesce chiara ai più. Né culturalmente, né storicamente è mai stata europea, e, come sappiamo bene, il cammino che deve compiere per avvicinarsi al modello democratico-liberale è ancora lungo. Sarebbe ingenuo pensare che l'UE resterebbe se stessa incorporando uno Stato così altro, che in più diverrebbe, sul piano demografico, il più importante dopo la Germania: se l'Europa vuol essere qualcosa, non potrà essere qualsiasi cosa. L'identità ha un prezzo o, più semplicemente, una sua logica.

Inoltre, un'adesione della Turchia all'UE non è realmente necessaria. Quello che davvero è necessario è che l'Europa riesca ad esercitare su di essa un'influenza moderatrice e riformatrice (in senso democratico-

liberale), ricorrendo ad altre forme di associazione che non siano l'ingresso a pieno titolo. Il caso è analogo a quello dell'Ucraina, altro Stato-cerniera che l'Europa ha buone ragioni per non inglobare ed altrettanto buone per non abbandonare a se stesso. Il destino della Turchia deve ancora giocarsi, in bilico tra Occidente e mondo musulmano e sempre a rischio di derive autoritarie o fondamentaliste. Per questa ragione l'Europa non può lavarsene le mani, ma dovrebbe fare il possibile per instaurare con essa una relazione pacifica e costruttiva.

Se l'Europa ha lasciato irrisolti i propri rapporti con il vicino turco ed è stata così goffa nel gestirli è perché essa stessa è qualcosa di irrisolto, non avendo mai deciso se restare un'associazione fra Stati sovrani (che non è più a tutti gli effetti) o completare la propria evoluzione in una federazione di Stati (che ancora non è). Dieci anni fa optò per l'allargamento, passando a 25 e poi a 28 membri, ma lo fece con cattiva coscienza, consapevole che in realtà la mossa giusta da fare era - prima o piuttosto - l'approfondimento istituzionale al suo interno.

In tal caso, gli Stati membri disposti ad andare avanti avrebbero potuto creare un'unione federale dentro l'Unione confederale (composta dagli Stati che non intendevano federarsi). In tal modo l'Unione a due velocità avrebbe sciolto il rebus degli Stati che l'Europa non può inglobare, ma che non può neppure respingere. Si pensi, ad esempio, alla Gran Bretagna, che a quel punto non avrebbe avuto nessun bisogno di uscire dall'UE per andarsene chissà dove. E la stessa ipotesi di un'adesione turca sarebbe tornata nell'ambito del concepibile: in tal caso non c'è dubbio che un'Europa federata, promossa al rango di soggetto politico, avrebbe avuto miglior gioco nell'esercitare sul governo turco l'influenza necessaria a garantirne un'evoluzione in senso democratico.

Invece i governi europei, che sono e restano i padroni dell'Europa, hanno scelto di non scegliere, scegliendo così, come capita, il peggio: hanno illuso la Turchia sulla possibilità di un'adesione effettiva all'Unione, per poi tirarsi indietro e dare inizio a un balletto politico-diplomatico che doveva portare il governo turco e i suoi cittadini all'esasperazione.

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: una Turchia fuori controllo, sempre più distante dal modello democratico e sempre

più vicina a quello di una dittatura islamica, che si sottrae con spavalderia crescente alle sollecitazioni dell'UE in tema di diritti e democrazia; dall'altra parte un'Unione indebolita dalle proprie divisioni interne e dalla propria cattiva coscienza che presta il fianco a recriminazioni e ricatti. E questo è l'ultimo frutto avvelenato che l'Europa intergovernativa ha regalato ai propri cittadini.

Non dobbiamo però rassegnarci all'idea che i giochi siano fatti e che l'Europa abbia perduto la sua ennesima partita politica. C'è ancora tempo perché l'Unione si dia un'identità precisa e faccia chiarezza, con i propri vicini e con il resto del mondo; e perché la Turchia rientri sul sentiero della democrazia. Ma quel tempo dovrà essere riempito dalla migliore politica che l'Europa è in grado di esprimere: a cominciare dalla decisione di darsi un governo federale, con un'unica politica estera e un esercito comune. Altrimenti a questo frutto velenoso ne seguiranno molti altri. L'instabilità politica ed economica dentro e fuori i confini dell'Europa non farà che accrescersi e il prezzo che gli europei dovranno pagare sarà più alto di quanto, probabilmente, oggi riescano a immaginare.

Michele Ballerin

Ventotene, una forza irradiale

Un vertice a Ventotene dei leader dei tre principali Paesi dell'Unione non è un vertice qualsiasi, comunque lo si voglia giudicare. Perché il simbolo che Ventotene rappresenta storicamente, culturalmente e politicamente, difficilmente può essere banalizzato.

Incontrarsi in quel mare, ricordare Spinelli e rendergli omaggio comporta un prezzo da pagare, «perché i federalisti nei prossimi mesi chiederanno conto ai tre

capi di Stato e di governo della loro coerenza e credibilità dopo essere stati nell'isola: agire per realizzare concretamente un'Europa democratica e federale», come dice chiaramente il Comunicato delle organizzazioni federaliste qui sotto riportato.

In questi ultimi tempi abbiamo sentito spesso politici, commentatori ed europeisti mancati recitare il ritornello sulla «fine del sogno di Ventotene», sulla «uto-

pia di Spinelli non realizzata», spesso per giustificare il ripiegamento sull'esistente (la politica nazionale), come presunto segno di concretezza e di realismo politico.

Il «Manifesto» non ha mai rappresentato una vaga idea di unità europea. Come ha ricordato Renata Colorni, nella sua bella intervista al quotidiano *la Repubblica* (20 agosto) il testo «non fu concepito come un'utopia gene-

rosa. Mio padre diceva: «non è un invito a sognare, è un invito ad operare». Era un programma politico, imponeva scelte e azioni. Non univa tutti genericamente, anzi divideva [...]. Se si sceglie Ventotene, bene, vuol dire che quell'isola ha ancora una forza irradiale [...]». Una forza che consente di reagire anche al crollo delle speranze. E infatti il «progetto europeo» è restato sempre sul campo perché corrisponde al

bisogno storico, insopprimibile, di dare istituzioni sovranazionali di governo politico all'integrazione crescente delle attività umane al di là delle nazioni.

Dunque, quando ci si pone di fronte al «che fare», non si tratta allora di dire se si è soddisfatti o no dell'attuale Europa, «ma di determinare qual è l'azione da svolgere sulla base del progetto» (Altiero Spinelli, *Diario europeo* - 1948/1969, Il Mulino, pag. 171).

22 agosto 2016

Cronaca di una giornata particolare



Era impossibile avvicinare i tre leader sbarcati a Ventotene per rendere omaggio alla tomba di Spinelli. Ma dalle 12.30 e fino alle 17.00 è stato attuato un presidio federalista sulla collinetta di fronte al cimitero di Ventotene, inaccessibile fino alla fine della visita dei tre capi di stato e di governo. Hanno partecipato una quindicina di federalisti, tra cui il Segretario della GFE Giulio Saputo, il Presidente del MFE Giorgio Anselmi, il Presidente del CIME Pier Virgilio Dastoli ed il Vicepresidente dell'Istituto Spinelli Gabriele Panizzi.

Gli esponenti federalisti sono stati intervistati da alcuni giornali e televisioni, anche se la gran parte dei giornalisti era ovviamente sulla Garibaldi per la conferenza stampa che è seguita alla visita della tomba di Spinelli. Il presidio è stato sicuramente notato sia dai tre leader che all'uscita dal

cimitero, hanno risposto con un saluto della mano.

Al presidio federalista si è aggiunto un presidio del Partito radicale, con una striscione che chiedeva gli Stati Uniti d'Europa.

Stante l'impossibilità di avvicinare direttamente i tre leader si è comunque riusciti a far giungere loro, in modo diretto, una lettera del MFE che che riproduciamo a pag. 12 (testo inglese), unitamente alla risposta che il Presidente Hollande ha trasmesso al nostro Movimento il 2 settembre.

Ore 18.00 - Dal nostro corrispondente Maurizio Monero dall'Incrociatore «Giuseppe Garibaldi» a largo di Ventotene

L'arrivo a Napoli all'aeroporto di Capodichino, il trasferimento in elicottero a Ventotene con l'omaggio alla tomba di Altiero Spinelli, l'atterraggio in elicottero al

tramonto sull'incrociatore portaeromobili Giuseppe Garibaldi, per annunciare, dopo *Brexit*, la volontà di rilanciare l'Unione Europea. Il presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi, la cancelliera tedesca, Angela Merkel, e il presidente della Repubblica francese, Francois Hollande, tra il pomeriggio e la sera del 22 agosto 2016, hanno provato a scrivere una pagina della storia del Vecchio Continente, che potrà segnare un punto di svolta e restare nel cuore dei federalisti, se alle parole seguiranno i fatti. Intorno alle 18, sul ponte di volo dell'imponente nave della Marina Militare, davanti alle isole - care ai federalisti - di Ventotene e Santo Stefano per il vertice Italia-Francia-Germania, oltre 150 giornalisti e operatori accreditati hanno ascoltato le parole dei tre leader, sulla situazione economica e sulla sicurezza in un'Europa stretta tra ondate migratorie e terrorismo.

«Dietro di noi l'isola di Ventotene, a destra l'isola di Santo Stefano, luoghi simbolo della grandezza dell'Europa - sottolinea il presidente Renzi -. Anche questa è Europa. Ventotene, dove nel 1941 Altiero Spinelli immaginò il Manifesto per l'Europa. Grazie a Merkel e Hollande per essere qui, tra breve avremo il nostro incontro. Non sarà l'unico, ce ne saranno altri, tra tutti il vertice informale di Bratislava». «Molti pensavano che dopo la *Brexit* l'Europa fosse finita - prosegue il presidente del Consiglio italiano -. Non è così, abbiamo voglia di scrivere una nuova pagina di futuro. Parleremo anche di questioni economiche, c'è bisogno di misure forti,

investimenti di qualità accompagnati da riforme strutturali. Di investire su una manifattura 4.0, sulle energie rinnovabili. Ma c'è anche bisogno di attenzione ai giovani. Nel carcere sull'isola di Santo Stefano sono stati in prigione Sandro Pertini e Umberto Terracini. L'Italia ha stanziato 80 milioni di euro per farne un campus universitario per la formazione di giovani europei. Un grande investimento ideale. Con Merkel e Hollande parleremo anche di politica internazionale e di migrazione».

La parola passa al presidente Hollande: «Grazie a uomini come Altiero Spinelli è nata questa idea, la capacità di garantire la pace tra i popoli. Spinelli ha lanciato anche un'idea della difesa comune, che oggi assume una veste essenziale. L'Europa deve garantire meglio la propria difesa, e deve essere anche concreta. Dobbiamo proteggere meglio le

frontiere europee e condividere di più le informazioni di intelligence. Vogliamo anche maggior coordinamento, più mezzi e più risorse nel settore della difesa. Spetta all'Europa proteggersi, ma anche accogliere chi è spinto all'esilio mettendo spesso a rischio la propria vita. Grazie a nome dell'Ue all'equipaggio della nave Garibaldi impegnata nell'operazione Sophia nel Mediterraneo».

L'ultimo intervento è della cancelliera Merkel: «L'Europa è venuta da momenti bui ed è diventata una realtà. Questo è il messaggio. Oggi noi dobbiamo garantire un'Europa sicura e vivere secondo i nostri principi. Dobbiamo fare di più per la sicurezza interna a esterna» all'Ue, si devono «migliorare gli scambi tra i servizi di intelligence, tutta la raccolta di informazioni sul territorio deve essere migliorata. Di fronte a sfide così grandi, ai tanti profughi che arrivano, dobbiamo migliorare il meccanismo di protezione delle frontiere».

Dopo l'incontro con i media,

continua →



12 VENTOTENE, UNA FORZA IRRADIANTE



il presidente del Consiglio italiano Matteo Renzi, la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente della Repubblica francese Francois Hollande si sono fermati a cena a bordo dell'incrociatore Garibaldi. La garanzia giovani e il dibattito su come cambiarla per renderla più efficace, il servizio civile europeo in vista del vertice di Bratislava del 16 settembre, la cultura, gli investimenti nel digi-

tale e nella ricerca: sono questi i principali temi discussi. *Brexit*, lotta al terrorismo, Libia, Siria, la crisi tra Russia e Ucraina e il tema della cooperazione con l'Africa sono stati gli altri argomenti cardine al centro del summit a largo di Ventotene. I tre leader, dopo un menu a base di pesce e vino bianco, hanno lasciato in elicottero la portaeromobili della Marina Militare.

Dichiarazione congiunta: Movimento Federalista Europeo - Gioventù Federalista Europea Movimento Europeo in Italia - Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli Ventotene 2016: dalle parole ai fatti! Per un'Europa federale

Come rappresentanti delle forze storiche del federalismo organizzato italiano, prendiamo atto con soddisfazione del fatto che il manifesto di Ventotene insieme al pensiero e all'azione di Spinelli siano al centro del dibattito politico europeo. Nel corso di questi ultimi mesi, l'isola di Ventotene è tornata ad essere il simbolo di chi sogna e si impegna per un'Europa politica. Per evitare derive propagandistiche e puramente retoriche, occorre tuttavia prendere pienamente coscienza di un "ritorno a Ventotene": non bastano celebrazioni e commemorazioni per mettere in atto il lavoro di elaborazione politica inedito e rivoluzionario di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi.

L'obiettivo della realizzazione dell'unione federale non può ridursi alla difesa dell'assetto esistente dell'Unione europea o a rivendicazioni di maggiore o minore flessibilità per le politiche nazionali di bilancio. Esso deve essere perseguito con coraggio apportando cambiamenti sostanziali all'ordinamento istituzionale europeo, instaurando un sistema di governo democratico sovranazionale.

Scegliendo Ventotene come luogo e simbolo del loro incontro il prossimo 22 agosto, Merkel, Hollande e Renzi si sono assunti la responsabilità storica e politica di prendere iniziative concrete per trasformare il sogno di Ventotene in realtà politica. Se non saranno all'altezza di questo compito, si renderanno complici dell'ulteriore ascesa dei populismi e dell'euroscetticismo e rischieremo di sacrificare sull'altare della propaganda l'ultimo grande ideale rimasto in piedi dopo la Seconda Guerra Mondiale.

È anche per questo che con il Comitato Eutopia 2.0, la Regione Lazio e il Comune di Ventotene abbiamo sostenuto l'organizzazione di un grande evento il prossimo 27 agosto con la presenza di cinque Presidenti delle Camere di vari paesi europei e centinaia di studenti provenienti da tutto il mondo, in occasione dell'apertura del XXXV Seminario di Ventotene. Saremo insieme ai Rappresentanti dei Parlamenti per ricordare ai Governi e a tutti i cittadini che utilizzare le parole d'ordine di Spinelli ha un prezzo: agire per realizzare concretamente un'Europa democratica e federale.

Nei prossimi mesi chiederemo conto ai Tre capi di Stato e di governo della loro coerenza e credibilità dopo che saranno stati nell'isola. Molti cercheranno di sminuire o di strumentalizzare e sfruttare Ventotene; ma il simbolo che rappresenta storicamente, culturalmente e politicamente, difficilmente potrà essere banalizzato. Il messaggio lanciato nel 1941 è troppo chiaro: solo un'Europa unita potrà essere in grado di fronteggiare le innumerevoli crisi che stanno affliggendo il nostro continente; solo un rinnovamento della democrazia a livello europeo potrà contribuire a rilanciare e realizzare gli ideali democratici ed assicurare libertà e prosperità.

Per questo, in occasione dei 60 anni dei Trattati di Roma, il 25 marzo 2017, ci mobileremo e chiederemo ai partiti politici, alle organizzazioni sindacali, alle organizzazioni della società civile ed ai cittadini europei di scendere in piazza per rivendicare la realizzazione degli obiettivi politici indicati dal Manifesto di Ventotene e per chiedere conto di quanto governi, forze politiche ed istituzioni si saranno impegnati a fare.

20 agosto 2016

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

SEZIONE ITALIANA DELLA UNIONE EUROPEA DEI
FEDERALISTI E DEL MOVIMENTO FEDERALISTA
MONDIALE

To
Angela MERKEL, Bundeskanzlerin (Deutschland)
François HOLLANDE, Président de la République (France)
Matteo RENZI, Presidente del Consiglio dei Ministri (Italia)

Chancellor Merkel, President Hollande, President Renzi,
in welcoming your decision to come to Ventotene, the island where the idea of a politically united and free Europe was conceived during the second world war, we appeals to you, as holders of the highest offices in the German, French and Italian institutions, to do everything within your power to relaunch the European project by promoting the establishment of an effective democratic supranational system of government of our currency, economy and security.
You, like us, are perfectly aware that the European Union is jeopardised by multiple crises that are threatening its existence and the political project of peace and integration that it embodies. After the prolonged economic and financial crisis, most recently the refugee emergency and the problem of domestic security have added to Europe's challenges.

At the root of the difficulties the EU is having in coping with these crises, lies the fact that its current system of government has proved to be inadequate. Only by building up political unity – i.e. an effective, democratic and accountable system of government at the European level – can Europe become strong enough to guarantee the European citizens' future, both in terms of internal and external security and with regards to growth, employment and social welfare. And moreover, after the Brexit referendum, an institutional reform formalising a two-tier European Union has become more and more necessary.

This is why, while immediate implementation of policies able to address all the issues that are creating fear and uncertainty among public opinion is urgently needed, in parallel a clear agenda for the institutional reform of the EU must be set up. The experience of these many years of integration shows definitely that, in order to achieve political unity, the European project must be grounded on the creation of a federal core, open to all countries willing to participate; this core cannot but be irreversible and able to bind Member States to mutual responsibility and solidarity.

At the same time the reform must foresee a different level of participation in the EU institutions for any countries that should chose to not participate in the new federal core but still want to be part in the EU single market. These countries must have the possibility to remain integrated into the single market in the framework of the *acquis communautaire*, but should not be allowed to have the power to hinder the building up of the federal core.

These necessary reforms can be achieved either through the revision of the existing Treaties, or by means of the adoption of a new Treaty or Protocol for the members of this federal core.

It depends on you to ignite this process and, in parallel, to implement those policies aimed at regaining citizens' trust and consensus. We are confident that you will be up to this historical task.

With the highest respect,

Giorgio Anselmi – Presidente nazionale Franco Spoltore – Segretario nazionale

Presidenza nazionale: Via Poloni, 9 – 37122 VERONA, tel. (+39) 045.8032194 – fax: (+39) 045. 8032194
Segreteria nazionale: Via Villa Glori, 8 – 27100 PAVIA, tel. (+39) 0382.530045 – fax: (+39) 0382.578875
mfe@mfe.it - www.mfe.it

In sintesi la lettera del MFE chiede ai tre leader di adoperarsi per un rilancio del progetto europeo, promuovendo la formazione di un sistema democratico e sovranazionale di governo in campo monetario, economico e della sicurezza, perché questa è la garanzia per i cittadini europei di un futuro di crescita, occupazione, benessere sociale e sicurezza in politica estera.

E mentre occorre implementare subito una serie di politiche a tal fine, parallelamente è necessaria avviare una riforma istituzionale dell'Unione, finalizzata alla creazione di un nucleo federale tra i Paesi che vogliono andare avanti verso l'unità politica e, nel contempo, assicurare agli altri paesi i vantaggi derivanti dall'appartenenza al mercato interno.

Nella sua risposta il presidente Hollande assicura di tenere in considerazione l'appello per un'Europa federale. Con Brexit l'Europa deve essere reinventata ed il contributo di pensiero dei federalisti arricchisce la riflessione comune.

Dobbiamo tener conto delle attese dei popoli europei e proporre un progetto "federatore", che porta speranza.

*Le Chef de Cabinet
du Président de la République*

Monsieur Giorgio ANSELM
Président national
Mouvement fédéral européen
VIA VILLA GLORI, 8
27100 PAVIA
ITALIE

Paris, le 02 SEP. 2016

Monsieur le Président,

Le Président de la République française a bien reçu la correspondance que vous lui avez adressée, conjointement avec Monsieur Franco SPOLTRE, secrétaire général de votre mouvement.

Sensible aux motivations qui ont guidé votre démarche, le Chef de l'État m'a confié le soin de vous assurer qu'il a été pris attentivement connaissance de votre appel en faveur de la création d'une Europe fédérale.

A l'heure où les britanniques ont décidé de sortir de l'Union européenne, nous mesurons l'importance des contributions comme la vôtre qui enrichissent la réflexion sur notre avenir commun. L'Union européenne doit se réinventer. Nous devons prendre en compte les attentes des peuples européens et proposer un projet fédérateur et porteur d'espoir.

Je vous prie d'agréer, Monsieur le Président, l'assurance de ma considération distinguée.

Isabelle SIMA

Référence à rappeler
PDR/SCP/BEAR/E046527

Cronaca di un altro omaggio ad Altiero Spinelli

Dal 27 agosto al 1° settembre Ventotene ha vissuto, come ogni anno, da 35 anni, un omaggio continuo al padre dell'Europa federale. E anche la stampa nazionale (per tutti il Corriere della sera del 21 agosto con un ampio articolo) ha recepito il nostro evento. Il Seminario federalista per i giovani, i dibattiti che la sera si sono susseguiti in piazza, con grande

partecipazione di pubblico, la visita dei federalisti alle tombe di Altiero Spinelli e Luciano Bolis, le iniziative di ironico sarcasmo dei giovani federalisti (#Spinelliswatchingyou), hanno mostrato che il vero omaggio al Manifesto di Ventotene è quello di rendere attuale il contenuto essenziale che, a distanza di tre quarti di secolo, continua a trasmettere.

Seminario 2016

Organizzate dall'Istituto di Studi Federalisti "Altiero Spinelli", con la collaborazione della Regione Lazio, della Provincia di Latina, del Comune di Ventotene, della Gioventù Federalista Europea, del Movimento Federalista Europeo, del Movimento Europeo in Italia e dell'Ente Nazionale Canossiano, si sono tenute in parallelo dal 27 agosto al primo settembre, presso il Centro polivalente "Umberto Elia Terracini" di Ventotene, la XXXV edizione del seminario nazionale e la XXXIII edizione del seminario internazionale, intitolate "Il federalismo in Europa e nel mondo". Al seminario nazionale hanno preso parte un centinaio di ragazzi mentre a quello internazionale 42, di cui otto non europei grazie allo sforzo profuso dal World Federalist Movement, che ha deciso di investire sulla formazione federalista di giovani delle proprie sezioni accollandosi le spese di viaggio per la loro partecipazione al Seminario di Ventotene.

A causa del terribile terremoto verificatosi nel centro Italia il 24 agosto, la presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini ha annullato la sua prevista partecipazione alla cerimonia inaugurale del seminario in programma il 27 agosto. Assieme a Boldrini, era previsto anche l'intervento dei presidenti delle assemblee legislative di Francia, Lussemburgo, Spagna e Slovenia.

La sessione di apertura è iniziata con l'intervento di Gabriele Panizzi – vicepresidente dell'Istituto Spinelli – seguito dall'intervento di Cristiano Zagari – membro del consiglio d'amministrazione dell'Istituto Spinelli in rappresentanza della Regione Lazio. Zagari ha dato lettura del messaggio inviato dal presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, anch'egli all'ultimo momento impossibilitato ad intervenire in seguito al terremoto. Successivamente, la presidente del Comitato Eutopia 2.0, Valentina Pattavina, ha letto la lettera che Laura Boldrini ha scritto per i partecipanti al seminario.

(«Ritengo sia mio dovere stare nei luoghi del disastro [...] ho dovuto rinunciare all'impegno preso con voi tanti mesi fa, al quale, come sapete, tenevo tantissimo, per rilanciare, assieme ai miei omologhi di Francia, Spagna, Lussemburgo e Slovenia la prospettiva di un'Europa federale [...] non mancheranno altre occasioni di incontro e di iniziative congiunte.») Anche l'eurodeputata Barbara Spinelli, figlia di Altiero, ha voluto contribuire alla cerimonia di apertura con una sua lettera in cui valuta positivamente l'iniziativa che la presidente Laura Boldrini sta portando avanti insieme a presidenti delle Camere di altri Paesi europei. Sono intervenuti successivamente il presidente del Movimento Federalista Europeo (MFE) Giorgio Anselmi, il direttore

28 agosto con la relazione di Pier Virgilio Dastoli – presidente del Movimento Europeo in Italia – riguardo alla vita e all'azione di Altiero Spinelli.

Nel pomeriggio sono seguite le relazioni di Luisa Trumellini (direzione MFE) e di Antonio Argenziano (tesoriere GFE) sul rapporto tra il federalismo e le ideologie tradizionali.

Il 29 agosto Antonio Longo (direttore de *L'Unità Europea*) e Simone Fissolo (presidente GFE), hanno analizzato le conseguenze di una frammentata politica estera, come quella di non riuscire a gestire i fenomeni migratori, indicando l'alternativa di un governo federale nell'economia e nella sicurezza a partire dai paesi dell'Eurozona.

Nel pomeriggio del 29, Alfonso Iozzo (Bureau UEF) e Stefano Pietrosanti hanno presentato il panorama attuale da una diversa chia-

ti Michele Ballerin (vice segretario MFE) e Giulia Spiaggi (comitato centrale MFE) sul ruolo della BCE e sulla necessità di dare un bilancio federale all'eurozona per promuovere un new deal europeo. Ha quindi preso la parola Elly Schlein, eurodeputata.

Molto importanti sono state le relazioni del 31 agosto di Franco Spoltore (segretario generale MFE), Giulio Saputo (segretario generale GFE), Giorgio Anselmi (presidente MFE) e Elias Carlo Salvato (direzione GFE) sul ruolo e la strategia del MFE e della GFE nel panorama attuale.

Parte del pomeriggio è stata dedicata alla presentazione del progetto VIVO+EU (che ha sostenuto questa edizione del Seminario) da parte del presidente del CIME Pier Virgilio Dastoli e da Stefano Milia (segretario generale aggiunto CIME).

Il seminario si è concluso con la sessione mattutina di giovedì 1 settembre dal titolo "Rilanciare l'azione di Altiero Spinelli a trent'anni dalla scomparsa" le relazioni di Mario Leone (segretario MFE La-

zio), Simone Fissolo (presidente GFE), Franco Spoltore (segretario MFE) Cécile Kyenge (eurodeputata) e Giacomo D'Arrigo (direttore Agenzia nazionale per i giovani). Leone ha inoltre letto una lettera che il Ministro degli Affari Esteri Paolo Gentiloni ha mandato ai partecipanti del seminario. («Progetti di rilancio che dovranno partire da iniziative concrete [...] quali quelle di istituire una vera politica migratoria dell'UE e creare una "Schengen della Difesa" per rafforzare la nostra sicurezza [...]»).

Infine, Federico Brunelli ha consegnato a Beda Romano, corrispondente da Bruxelles per *Il Sole 24 Ore*, la sesta edizione del Premio giornalistico "Altiero Spinelli". Romano ha esposto la sua visione dell'attuale situazione politica europea e riferito della sua esperienza di giornalista.

Il XXXIII Seminario Internazionale di Ventotene intitolato "Federalism in Europe and the world" ha iniziato i suoi lavori il 27 agosto con le relazioni di Florent Banfi (presidente UEF France), Pier Virgilio Dastoli (presidente CIME), Fernando



Al cimitero di Ventotene per rendere omaggio al "fondatore" del MFE

dell'Istituto Spinelli Federico Brunelli, il presidente della Gioventù Federalista Europea (GFE) Simone Fissolo e il segretario della GFE Giulio Saputo.

Si è quindi tenuta la breve cerimonia di assegnazione da parte dei figli della seconda edizione del Premio Antonio Saggio al giovane Luca Bonofiglio.

La giornata si è conclusa con un omaggio da parte dei partecipanti di entrambi i seminari alle tombe di Altiero Spinelli e di Luciano Bolis presso il cimitero di Ventotene, con lettura di brani tratti dall'autobiografia di Spinelli.

I lavori sono iniziati domenica

ve di lettura: il primo in relazione al fenomeno della globalizzazione e a come quest'ultimo possa essere governato, mentre il secondo attraverso il concetto di stabilità monetaria.

Martedì 30 agosto, Salvatore Aloisio (comitato centrale MFE e segretario regionale MFE Emilia Romagna) e Lorenzo Spiller (segretario regionale GFE Piemonte) hanno spiegato che cos'è lo stato federale da un punto di vista istituzionale. Durante la sessione mattutina, si è unito al tavolo dei lavori Marco Piantini - consigliere della Presidenza del Consiglio agli affari europei.

Nel pomeriggio, sono intervenu-

Assegnazione del Premio giornalistico "Altiero Spinelli" 2016 a Beda Romano

Giornalista, saggista e scrittore, dal suo blog intitolato "Dal fronte di Bruxelles" Romano riesce a trasmettere la vitalità, le contraddizioni e l'importanza della politica che si forma e costruisce a livello europeo. Dal 2000 al 2011 corrispondente del Sole 24 Ore dalla Germania, per poi passare a occuparsi, sempre per il Sole 24 Ore, di affari europei direttamente da Bruxelles.

La natura poliedrica di Romano... è rara fra i giornalisti contemporanei, anche quando si restringe il campo a quei giornalisti che attivamente difendono la logica e le ragioni della costruzione europea.

Alcuni dei temi trattati nei suoi post più recenti sono: l'anniversario della tragedia di Marcinelle, gli attacchi terroristici in Francia, Belgio e Germania, la Brexit, ma anche le reti ferroviarie ad alta velocità, il porto di Rotterdam, le unioni civili, l'andamento dei mercati, l'emergere di AfD, gli scioperi e le tensioni sociali in Francia e Belgio.

Forse uno dei pezzi di Romano che più seguono la via tracciata da Spinelli non è un articolo, ma significativamente un dialogo – più precisamente quello con Tommaso Padoa Schioppa nel libro "la Veduta Corta". La veduta corta è la metafora perfetta della politica nazionale, orientata verso le prossime elezioni piuttosto



Federico Brunelli, direttore dell'Istituto di Studi federalisti, consegna il premio "Altiero Spinelli 2016" al giornalista Beda Romano

che verso le prossime generazioni. Fortunatamente, anche grazie al lavoro di giornalisti come Beda Romano, i cittadini europei possono guardare un po' più lontano, verso quell'orizzonte di pace e unità politica immaginato da Spinelli proprio su quest'isola, Ventotene

14 VENTOTENE, UNA FORZA IRRADIANTE



"Spinelli vi guarda": un monito dei giovani federalisti ai Capi di Governo

Iglesias (Chairman Council WFM) Ophélie Omnes (vicepresidente JEF Europe) e Paolo Vacca (segretario generale UEF).

Domenica 28 agosto Paolo Vacca (Segretario Generale dell'UEF) ha tenuto la relazione "Federalism: what it is and its relations to other ideologies" a cui come tutte le mattine sono seguiti i gruppi di lavoro. Nel pomeriggio Lucio Levi (Council WFM) e Pier Virgilio Dastoli hanno parlato

del Manifesto di Ventotene e di Altiero Spinelli.

L'argomento di lunedì mattina è stato "The nation state and federalism: a controversial relation" con Luisa Trumellini (Bureau UEF) e Otto Schmuck (Bureau UEF) mentre nel pomeriggio Philipp Agathonos (vicepresidente UEF) e Florent Banfi (presidente UEF France) hanno parlato di "A european defence and security policy to govern migration flows and preserve the Schengen area".

La mattina del 30 agosto Alfonso Iozzo (UEF Bureau) e Simone Vannuccini (comitato centrale MFE) hanno tenuto una conferenza dal titolo "Governing globalization: the role of Europe for a stable monetary system and sustainable trade". Nel pomeriggio invece si è discusso su "The ECB is not enough! A federal budget for the eurozone and an investment plan for Europe and Africa" con Flavio Brugnoli (direttore del Centro Studi sul Federalismo) e Domenec Devesa (bureau UEF).

Il 31 agosto sono intervenuti Fernando Iglesias (Council Chairman WFM) e Ophélie Omnes (vicepresidente JEF Europe) sull'argomento "Federalist organizations and the campaign for a federal Europe and world federation" e Simone Fissolo (presidente GFE) con James A. Williams (Council WFM) sul tema "Reforming the UN: a UN parliamentary assembly and security council representing the marco - regions of the world". Ha tenuto l'intervento conclusivo della giornata Florencia Gor (Democrazia Global) su "The campaign for a Latin American and Caribbean penal court against transnational organized crime".

Nella giornata di chiusura dal titolo "The role of European Parliament and of national governments for a fiscal, economic and budgetary union of eurozone and EU treaty reform" sono intervenuti Giulia Spaggi (FC JEF Europe) e François Mennerat (bureau UEF).

Rassegna stampa

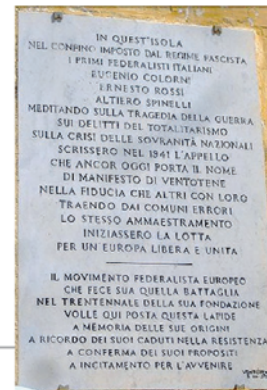
26 SABATO 27 AGOSTO 2016

il giornale di
Latina

L'Europa a Ventotene



■ Il carcere sull'isola di Santo Stefano e la lapide a ricordo delle idee nate durante il confino. Sotto la scheda dell'arresto



IL RICORDO Parla Edmondo Paolini, giornalista, biografo, compagno e amico di Spinelli

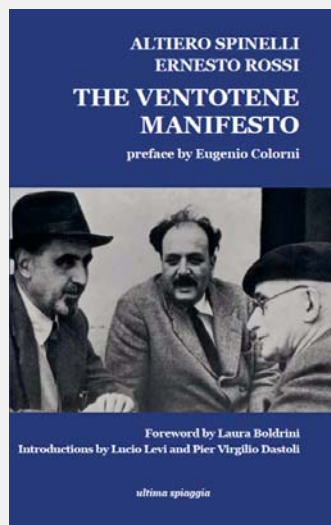
"L'ultima volta che gli ho parlato"



Molto importanti, come ogni anno, sono state le discussioni tenutesi nei gruppi di lavoro, dove i ragazzi, seguiti dai capigruppo della GFE e della JEF Europe, sono riusciti a esprimere i loro dubbi e le loro qualità.

Non è sempre semplice riuscire ad esprimersi al meglio davanti a una grande platea: il lavoro nei gruppi ha senz'altro aiutato i ragazzi a superare questo ostacolo al fine di imparare, costruire e approfondire. Prender la parola in pubblico e dare voce al proprio pensiero è importante tanto quanto la formazione federalista del militante, che inizia proprio a Ventotene. E quel che ci auguriamo noi militanti federalisti è che da questo seminario - e in quelli futuri - nascano altri militanti per la nostra battaglia e che l'obiettivo della federazione europea diventi sempre più vicino e tangibile agli occhi di tanti giovani che decidono di impegnarsi nel Movimento.

Eleonora Vasques



La collana "Granelli di sabbia" della casa editrice Ultima spiaggia di Ventotene ha pubblicato una nuova edizione del *Manifesto di Ventotene* (in versione bilingue italiano ed inglese) e il *Manifesto dei federalisti europei* del 1956. Queste due prime pubblicazioni sono state presentate a Ventotene domenica 28 agosto 2016 con una buona partecipazione di pubblico e con gli interventi di Pier Virgilio Dastoli, Piero Graglia, Lucio Levi, Nicola Vallinoto e l'accompagnamento musicale di Valerio Vigliar. Una copia del *Manifesto di Ventotene* è stato consegnato a tutti i partecipanti del seminario nazionale ed internazionale di Ventotene durante la sessione inaugurale.

La nomina di King e il ruolo politico della Commissione Juncker

Jean-Claude Juncker ha nominato il britannico Julian King quale Commissario per l'Unione della Sicurezza. Diversi commentatori hanno reagito con un tono di sorpresa alla novità agostana e ne hanno sottolineato soprattutto la rinnovata centralità attribuita al Regno Unito dopo il referendum del 23 giugno. Ma c'è un altro aspetto di questa nomina da considerare più approfonditamente: il ruolo politico tenuto da questa Commissione.

L'Unione della Sicurezza

La nomina di un Commissario *ad hoc* per la Sicurezza e la funzione assegnata è una novità assoluta e inattesa, considerato che la competenza sulla sicurezza è ancora saldamente nelle mani dei governi nazionali. Juncker vuole, dunque, una Commissione più presente e propositiva su questo tema, non supina di fronte alle vuote dichiarazioni d'intenti di coordinamento fra governi europei. Il politico lussemburghese, d'altronde, l'aveva affermato già nelle ore successive agli attacchi terroristici di Bruxelles nel marzo scorso, che «abbiamo bisogno di un'unione della sicurezza». Ecco, quindi, che un passo è stato compiuto, con la creazione di un portafoglio dell'unione della sicurezza. Permangono, tuttavia, i limiti nelle competenze, visto che gli Stati nazionali hanno, su difesa, lotta al terrorismo e *intelligence*, le stesse prerogative monopolistiche di prima.

C'è però un elemento che ci può portare a pensare che è possibile che si verifichi un salto di qualità per la Commissione, rispetto al mero coordinamento. Juncker chiarisce nella lettera di nomina che obiettivo del portafoglio sarà quello di concentrarsi «su concrete misure operative nelle quali l'azione dell'Ue può avere un impatto». Non solo: Julian King avrà anche a disposizione una *task force* con funzionari della Commissione provenienti

da diverse aree, e quindi una propria struttura operativa, al di fuori di quelle nazionali. Grazie a questi strumenti, gli obiettivi principali saranno:

- migliorare la condivisione di informazioni, per prevenire atti terroristici e affrontare insieme il problema dei *foreign fighters*;
- rafforzare la risposta della sicurezza alla radicalizzazione islamica;
- lottare contro i crimini informatici.

Sarà certamente un compito pieno di insidie e di possibili punti di confronto con le strutture nazionali. Juncker, a ogni modo, sembra determinato a fare il possibile affinché la Commissione sia più presente in questa sfida e la volontà è quella di dotare di strumenti europei la strada da percorrere per l'Unione della sicurezza: un rafforzamento dello *Schengen Information System* e lo sviluppo del Centro europeo anti-terrorismo di Europol (il cui coordinatore risponde tuttavia al Consiglio europeo).

Altro aspetto significativo della lettera di incarico al commissario britannico è il legame particolare sottolineato fra la Commissione e il Parlamento europeo, visto come interlocutore politico e «fonte della sua legittimazione democratica». Ma non sarà Julian King a presentare il suo lavoro al Parlamento e nel Consiglio: egli sarà in questo compito sostituito dal Commissario agli Affari interni e migrazione Avramopoulos (unica limitazione a King post-Brexit). Infine, nel suo ruolo, egli farà riferimento a Frans Timmermans, primo Vicepresidente della Commissione.

Due anni da protagonista, grazie alla novità degli *Spitzenkandidaten*

Pur con i limiti di competenze e istituzionali che permangono, questa Commissione, anche nella sicurezza, come nelle al-

tre «molteplici crisi» che le si presentano di mese in mese, vuole giocare un ruolo da protagonista. In questo, non si può ignorare la distanza rispetto alle Commissioni targate Barroso, decisamente più silenti e supine nella dialettica europea.

Fin dal luglio 2014, prima dell'insediamento, la differenza fu cristallina. Allora venne lanciata l'idea del piano Juncker, con l'obiettivo di un'Unione europea che facesse fronte alla carenza di investimenti, ma anche numerosi episodi successivi ne hanno confermato il tono politico. Ricordiamo in particolar modo uno dei primi scontri verbali con Matteo Renzi, quando Juncker dichiarò: «Non sono il capo di una banda di burocrati: sono il Presidente della Commissione europea, istituzione che merita rispetto, non meno legittimata dei governi». Nell'estate del 2015, poi, nel pieno della crisi migratoria, diventò subito oggetto di numerose resistenze la proposta della Commis-

sione di ripartire gli sforzi di accoglienza in maniera solidale e obbligatoria fra i ventotto Paesi membri. Un'idea che reca in sé l'impronta di uno Stato federale

geloso della sua leadership nel Consiglio europeo.

Questo ruolo politico da protagonista non nasce dal nulla. Anzi, Juncker non ha mai mancato di sottolineare, quando è stato necessario, la ragione che gli ha permesso di agire in un certo modo. È stata la campagna degli *Spitzenkandidaten* delle scorse elezioni europee. Per la prima volta, nel 2014 le famiglie politiche europee indicarono dei candidati alla presidenza della Commissione e il Consiglio europeo non poté fare a meno, a seguito delle elezioni, di nominare il candidato del partito «europeo» più votato (il PPE), cioè Jean-Claude Juncker.

Dunque, si rende quanto mai opportuno per i federalisti difendere il ruolo politico della Commissione, in merito all'Unione della sicurezza (e non solo), come pure la sua principale fonte di legittimazione, cioè il meccanismo degli *Spitzenkandidaten*. La JEF e la GFE stanno sostenendo petizioni *on line*, su *change.org*, in tal senso. Politicizzare la Commissione, renderla vero governo democratico europeo, è una battaglia fondamentale degli anni a venire. D'altronde, l'aveva detto Juncker, all'inizio del suo mandato, che questa è l'ultima spiaggia per l'Europa.

Gianluca Bonato



Il neo Commissario per l'Unione della Sicurezza, il britannico Julian King

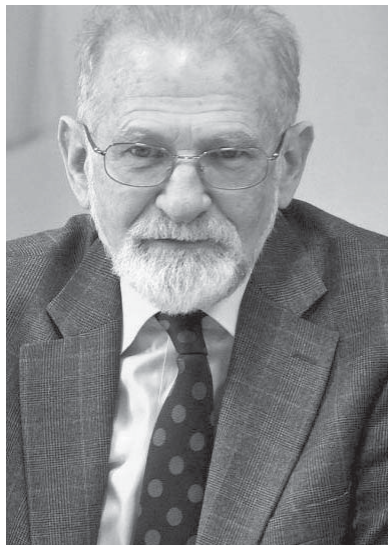


16 SOCIETÀ EUROPEA

Università europee per formare cittadini dell'Unione

Creare un'università nelle strutture del Parlamento europeo di Strasburgo. Questa proposta fu avanzata dieci anni fa da Bronislaw Geremek e Jean-Didier Vincent ed è ritornata di attualità grazie a due studiosi del *think tank* "Bruegel" di Bruxelles, nei mesi successivi al referendum con cui il Regno Unito, lo scorso 23 giugno, ha scelto di intraprendere la via per lasciare l'Unione europea. Fra i venti punti a favore della *Brexit* pubblicati in un articolo del *The Telegraph* del giorno precedente al voto c'erano gli sprechi economici dell'UE di avere anche una sede parlamentare a Strasburgo e degli spostamenti dei parlamentari fra Bruxelles e la città francese. È un tema che fornisce carburante agli euroscettici di tutto il continente, di fronte al quale l'idea di un'università europea "Bronislaw Geremek" nel cuore del continente potrebbe essere un antidoto.

Di certo, non sarebbe facile cambiare questa situazione e la Francia sarebbe d'accordo ad una eventuale modifica dei Trattati necessaria per realizzare l'idea solo se compensata in modo adeguato. Strasburgo è una città simbolo della riconciliazione franco-tedesca del dopo guerra e la Bronislaw Geremek vi porterebbe la cultura e la vitalità di studenti, professori, ricercatori di tutta Europa. L'università potrebbe essere finanziata dall'Ue con i soldi risparmiati dalla centralizzazione dell'attività legislativa europea a Bruxelles e il provvedimento andrebbe in linea con l'iniziativa franco-tedesca-italiana a seguito della decisione sulla *Brexit* del Regno Unito, volta a dare spazio alla cultura e speranze ai giovani. Il polo di studio prenderebbe il nome di Geremek, storico, politico ed europarlamentare polacco dal 2004 alla sua morte nel 2008. Cresciuto nella fame del ghetto di Varsavia, fu un sopravvissuto alle atrocità del ventesimo secolo e un simbolo della riunificazione dell'Europa dopo il crollo della cortina di ferro. Geremek fu uno dei fondatori di *Solidarnosc*, dissidente sotto il regime comunista e, dopo la fine di questo, ministro degli Esteri nel



Bronislaw Geremek

suo Paese prima di essere eletto dai cittadini europei. Pochi mesi prima di morire disse nel suo libro *"Visions d'Europe"*, scritto insieme al sociologo tedesco Robert Picht, che dopo aver fatto l'Europa bisognava fare gli Europei, altrimenti avremmo rischiato di perdere tutto quello che si era costruito.

È superfluo ribadire l'importanza dell'istruzione per formare cittadini europei in un Movimento come il nostro, da sempre impegnato per portare l'educazione al federalismo nelle scuole e nelle università. L'idea dei due ricercatori del "Bruegel" di riprendere il progetto di Geremek arriva nel quarantesimo anniversario della nascita dell'European University Institute di Firenze, inaugurato il 15 novembre 1976 dopo una serie di discussioni fra gli Stati europei durate più di venti anni. L'Istituto offre programmi di dottorato in Legge, Storia, Scienze Politiche ed Economia agli studenti che passano le selezioni, provenienti da tutta Europa, ed è considerato da molti accademici uno dei successi più evidenti dell'integrazione europea. Parliamo qui di alta formazione e ricerca su temi europei, ma l'idea che possano diventare sempre più comuni delle vere università europee ci riporta alla mente il tema dell'istruzione dei nostri cittadini, tanto vasto quanto fondamentale per il popolo europeo. Educazione europea significa *in primis* insegnare la consapevolezza della storia che ha portato

alla nascita e agli sviluppi dell'Unione europea, i diritti della cittadinanza europea e il processo decisionale dell'Ue, ma non si limita a questo. L'istruzione nei nostri Paesi dovrebbe spingersi a formare giovani italiani, francesi, tedeschi, spagnoli che abbiano la coscienza di essere vicini e solidali l'uno con l'altro, figli di Stati che hanno vissuto una storia diversa, si sono spesso combattuti, ma che hanno scelto di procedere uniti per evitare gli errori del passato. Istruzione europea significa dunque anche insegnamento della storia e delle altre discipline con un punto di vista europeo.

Lo spazio europeo dell'istruzione superiore

Il Processo di Bologna fu avviato il 19 giugno 1999 con una Dichiarazione congiunta dei ministri europei dell'istruzione volta a rendere i sistemi di formazione dei Paesi europei sempre più comparabili, coerenti e compatibili l'uno con l'altro. L'intenzione dei governi riuniti nella città italiana con una grande tradizione universitaria era di realizzare uno spazio europeo dell'istruzione superiore – obiettivo diventato realtà con la dichiarazione di Budapest-Vienna del 2010 e ancora oggi in fase di consolidamento. Il processo di Bologna mirava a introdurre un sistema organizzato nei tre cicli di laurea, laurea magistrale e dottorato di ricerca e ad agevolare il riconoscimento reciproco delle qualifiche e dei periodi di studio. Per questo, era introdotto il sistema dei crediti, misura del carico di lavoro richiesto agli studenti per raggiungere gli obiettivi di un corso di studi. Le misure in questione dovevano permettere a studenti e lavoratori di spostarsi senza problemi da un Paese all'altro. Oltre alla promozione e allo sviluppo dei programmi di mobilità regolati a livello europeo e nazionale, che hanno provveduto alla nascita di quella "generazione Erasmus" di cui molto si parla, il Processo di Bologna incentivava l'adozione di titoli e corsi di studio congiunti, così come il rilascio di certificati

e diplomi finali congiunti. Vedeva delle università sempre più europee, frequentate da persone provenienti da tutti gli Stati. Un argomento caro al nostro Movimento, che nel 1977 si batté contro il provvedimento adottato dal governo di chiusura delle università italiane agli stranieri, in nome della tradizione cosmopolitica delle nostre università e dell'effettiva circolazione dei titoli di studio nell'allora Comunità europea (cfr. *Il Federalista*, Anno XIX, 1977, Numero 3, Pagina 202).

Le decisioni prese a Bologna hanno tuttavia un carattere intergovernativo volontario, di impegni assunti da ciascun paese per riformare il proprio sistema di istruzione. Ogni Stato è poi libero di scegliere le modalità con cui attuare i principi e gli obiettivi stabiliti. Sono oggi membri dello Spazio 48 Paesi. L'ultima conferenza ministeriale nell'ambito del processo di Bologna si è tenuta a Yerevan, in Armenia, il 14 e 15 maggio 2015 e il lavoro è ancora in corso: la prossima conferenza ministeriale si terrà in Francia nel 2018.

Uniformare le competenze

Un concetto su cui la Commissione europea pone la sua attenzione è quello di apprendimento permanente e della creazione di uno spazio europeo dell'istruzione e della formazione nell'intero arco della vita. Questo obiettivo è stato posto al centro della strategia di Lisbona del 2000 e del programma "Istruzione e formazione 2010" e da allora ha avuto diversi sviluppi. Con la raccomandazione 2006/962CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 dicembre 2006, furono fissate otto competenze chiave

per l'apprendimento permanente, che tutti gli europei dovevano possedere al termine del percorso formativo. Le competenze richieste sono le seguenti: comunicazione nella madrelingua, comunicazione nelle lingue straniere, competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia, competenza digitale, imparare ad imparare (relativa all'insegnamento non solo di conoscenze, ma anche di un metodo di studio), competenze sociali e civiche, spirito di iniziativa e imprenditorialità, consapevolezza ed espressione culturale. Nell'impossibilità di intervenire sui sistemi d'istruzione nazionale, l'Unione europea si è limitata a prescrivere agli Stati il raggiungimento di obiettivi di formazione minimi e generici, lontani dall'incidere sui programmi d'insegnamento nelle scuole dei diversi Stati europei. La raccomandazione 2006/962CE fu inserita nell'ordinamento dal governo italiano con il "Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione", D.M. n.139 del 22 agosto 2007: cercando di traslare nel sistema italiano l'adempimento di queste competenze, il decreto generò denominazioni e classificazioni diverse, creando una iniziale confusione fra gli insegnanti e nel mondo della scuola. Il modo in cui la raccomandazione fu recepita in Italia mostra la difficoltà dell'azione in questo settore, ma anche la sua importanza, poiché le competenze chiave dell'Unione europea vengono oggi richieste in tutti i nostri Paesi per l'ingresso nel mondo del lavoro e sono elencate nel formato Europass per redigere il *Curriculum Vitae*.

Livia Liberatore



European University Institute di Firenze

Il servizio civile europeo come strumento per una democrazia da rinnovare

Il progetto europeo sta vivendo una delle sue crisi più gravi ed oggi a molti appare difficile sperare in un'improvvisa risoluzione positiva. Ma, come è scritto nel *Manifesto di Ventotene*, la strada posta dinnanzi a noi, sebbene lunga e tortuosa, deve essere percorsa. Ora più che mai è necessario coniugare il pensiero politico federalista con gli strumenti che la realtà mette a disposizione.

In questo senso, è con piacere che riportiamo e discutiamo alcuni recenti progressi che, pur nella loro modestia, sembrano rispondere alla necessità di riformare la vita pubblica partecipativa e rinnovare il sistema democratico in direzione di un'evoluzione europea in senso federale.

Il 25 maggio 2016 è stato approvato dalla Camera dei deputati il disegno di legge delega di riforma del terzo settore, le cui dimensioni - che comprendono enti *non profit*, in generale fornitori di servizi di assistenza - sono sorprendenti. In base al 9° Censimento Istat su industria e servizi, istituzioni e *non profit*, «al 31 dicembre 2011 le istituzioni *non profit* attive in Italia sono 301.191, con una crescita pari al 28% rispetto al 2001. Esse rappresentano il 6,4% delle unità giuridico-economiche attive in Italia» e contano 4,8 milioni di volontari, 681 mila dipendenti, 271 mila lavoratori esterni, 6000 lavoratori temporanei.

Il principale obiettivo di questa legge e dei decreti attuativi che seguiranno sarà quello di ridefinire e valorizzare questo mondo di libero servizio.

All'interno del disegno, particolare importanza assume il nuovo Servizio Civile Universale (così definito perché viene allargato) che intende

coprire l'altissima richiesta di volontariato negli ultimi anni da parte di giovani tra i 18 ed i 28 anni, prevedendo la possibilità per enti pubblici, territoriali e del terzo settore, di avviare progetti da inserire in questa ampia iniziativa.

Di questa importante innovazione possono usufruire gli stranieri residenti da almeno 5 anni in Italia, facilitando così una maggiore integrazione e valorizzando il multiculturalismo. Inoltre è pure prevista la possibilità per tutti i giovani di trascorrere alcuni mesi del proprio periodo di volontariato in altri stati europei. Come ha sottolineato la deputata PD Francesca Bonomo, sostenitrice attiva del progetto, questa riforma pone le basi per lo sviluppo di un vero Servizio Civile Europeo; e tutti noi sappiamo quanto la sua effettiva costituzione possa giocare un ruolo fondamentale per ricostituire una vita civica partecipativa in declino, come pure per rinsaldare i legami politici, oggi troppo deboli, tra Europa e cittadino.

Posto che il servizio civile è un'importante declinazione della vita democratica partecipativa, la domanda che dobbiamo porci è come sia possibile rinviare un dibattito politico attualmente piatto e una vita pubblica degradata seguendo le sole regole del gioco politico presente, accettando cioè gli schemi che l'attuale assetto di potere nazionale impone. La risposta è semplice: non è possibile.

Non è possibile infatti rivitalizzare la democrazia, se ci ostiniamo ad associare questo modello con quella ormai arcaica forma di organizzazione politico-sociale chiamata nazione: questo paradigma non riesce più da tempo a fornire rispo-

ste adeguate ai grandi interrogativi dell'uomo cosmopolita, anzi genera contraddizioni dolorose. Ad esempio, perché mai, in un mondo di forti stimoli interculturali ed economicamente interconnesso, il nostro vissuto sociale deve essere lacerato dalle maglie strette della nazione? Il contrasto ontologico tra cittadino cosmopolita e stato-nazione genera una contraddizione a livello della posizione politica dell'essere umano, nella misura in cui essa copre il solo ambito nazionale. Il diritto di libera partecipazione non è infatti sufficiente a garantire l'effettiva partecipazione: bisogna fornire anche visioni, obiettivi comuni, valori nuovi e istituzioni politiche adeguate. Occorre dunque pensare ad un rinascimento della partecipazione democratica solo nell'ottica del superamento dell'attuale sistema politico nazionale.

In questo senso, al già positivo e concreto risultato di un Servizio Civile Universale, si aggiunge un progetto embrionale ma ambizioso, che vuole affiancarsi ad Erasmus come alternativa esperienziale. Si tratta di Odysseus, «una proposta di servizio civile europeo per reinventare l'Europa», un'idea italiana che intende offrire «a tutti i giovani europei, non solo agli studenti e a chi è già attivo nel mondo del volontariato, la possibilità di un impegno diretto, per un periodo di tempo limitato in campo ambientale, sociale o culturale, per migliorare il mondo in cui vivono e, nel contempo, affermare la propria presenza nella società» (dal documento di presentazione).

Dunque, una reale proposta di servizio civile sovranazionale, che bene può rispondere alla necessità di alimentare la vita partecipativa europea, se inserita nel più ampio progetto di evoluzione istituzionale in senso federale dell'Europa.

Italiani, francesi, tedeschi, spagnoli e tanti altri popoli europei hanno il bisogno ed il diritto di essere accompagnati verso una comprensione più chiara del loro ruolo storico e politico; il servizio civile può essere un valido strumento per risvegliare coscienze, menti, spiriti e per rinviare un concetto paurosamente sbiadito: quello di cittadinanza europea.

Per la nascita di una cultura europea a Taranto



Un momento del Convegno tarantino

Da troppi anni la città di Taranto è alla ribalta della cronaca per una quotidianità di inquinamento e di malessere. La crisi del polo di Taranto è la rappresentazione fisica della crisi di uno Stato-nazione che ha creduto di mantenere un'autosufficienza siderurgica al prezzo della distruzione dell'ambiente e della salute delle persone.

Eppure nella storia di millenni *Taras*, la città dei due mari, è nota come culla di cultura e, per la sua posizione geografica, ha da sempre assunto, come tutto il Grande Salento, il ruolo di ombelico del Mediterraneo e porta d'Europa. La crisi della città (e dello Stato-nazione) è dunque l'occasione per ripensare il futuro di Taranto. Forse una riflessione della cultura salentina sui temi dell'unificazione europea può aiutare a trovare nuove prospettive di sviluppo e direzioni di marcia.

In questo senso, due importanti e simultanei eventi tenuti a Taranto nella scorsa primavera (23 maggio) hanno proposto con forza l'idea di Europa come opportunità di futuro, progresso e sviluppo.

Presso il polo universitario ionico della città una mostra fotografica, organizzata dal Dipartimento Politiche Europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri in collaborazione con l'Università degli studi di Bari, il Dipartimento Ionico e con l'Europe Direct Puglia dal titolo: «L'Italia in Europa - L'Europa in Italia - Storia dell'integrazione europea in 250 scatti». Ed in contemporanea un convegno in occasione del trentennale della morte di Altiero Spinelli dal titolo «Quale futuro per l'Unione Europea», organizzato dal MFE regione Puglia in collaborazione con il Comitato Qualità della Vita.

La mostra ha ritratto i momenti più salienti dell'integrazione europea dalla guerra fredda ad oggi, con l'obiettivo di far conoscere, attraverso le

rare immagini storiche, l'importanza di un processo politico che è in corso da settant'anni e che può e deve ispirare anche gli amministratori locali per rendere la propria città (anche quelle medio-piccole) più europee e moderne. Come pure i cittadini ad essere anche cittadini europei.

Quale migliore sfondo dunque quello dei 250 scatti sull'integrazione europea, unito alla musica dell'Inno alla Gioia eseguito dalla splendida voce del soprano Stefania Irullo e dal flauto traverso del M° Gianluca Milanese, per celebrare nella sala antica del Convento San Francesco, sede del polo universitario ionico, il trentennale della morte di Altiero Spinelli e rilanciare da lì l'idea di un'Europa unita simbolo di pace, sviluppo e progresso?

Sfida vinta con la numerosa e partecipata presenza di giovani provenienti dagli Istituti superiori del tarantino, che hanno con determinazione rivendicato per sé e per le future generazioni una nuova madre Europa.

Determinante il messaggio federalista portato ai giovani durante l'evento dal Segretario Nazionale MFE prof. Franco Spoltore, dal Preside della Facoltà di Scienze Politiche di Bari prof. Ennio Triggiani, dal prof. Luigi Melica docente di Diritto Costituzionale Comparato ed Europeo dell'Università del Salento, dalla Segretaria regionale MFE della Puglia dott.ssa Simona Ciullo, dal Presidente del Comitato Qualità della Vita prof. Carmine Carlucci e soprattutto dai pensieri dello stesso Altiero Spinelli, letti dalla prof.ssa Adriana Così, direttore MFE Puglia. L'evento ha aderito al progetto Università per l'Europa verso l'Unione Politica.

Unire cultura e politica, è questo il messaggio che è partito dalla Taranto «europea».

Simona Ciullo

Andrea Apollonio



18 OSSERVATORIO FEDERALISTA

Brexit ha riproposto con forza i temi del che fare, di come ridisegnare l'Europa, sia nelle politiche sia nelle istituzioni. L'Europa è ormai tema di tutti i giorni, come mai era accaduto. Vuol dire che si sta politicizzando il dibattito europeo, che anche sull'Europa si giocano i destini politici dei leader. È un buon segno, significa che la battaglia europea sta entrando nel vivo. E la stampa registra questo dato, moltiplicando articoli sull'Europa, come mai prima. Sarebbero moltissimi quelli da segnalare, meritevoli per lucidità e profondità di analisi. Per questo numero ne abbiamo selezionato alcuni, suddividendoli in tre aree e riportandone, come di consueto, i passi essenziali: il negoziato con UK, la difesa europea, le prospettive istituzionali.

Il negoziato inglese

Sergio Fabbrini: Chi negozia davvero con il Regno Unito?

Il Sole 24 Ore, 31 luglio

L'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea avrà probabili conseguenze economiche su quest'ultima, ma di sicuro ha già prodotto conseguenze politiche al suo interno. Con la sua uscita, il Regno Unito ha messo in luce le divisioni che attraversano la Ue [...] giunta all'appuntamento della *Brexit* senza una condivisa definizione della sua natura politica e, quindi, senza una leadership istituzionale riconosciuta. L'Ue ha continuato ad essere prigioniera di un'ambiguità strutturale nonostante la sua retorica integrazionista. Non ha mai deciso se essere una mera associazione di stati per perseguire obiettivi di natura preminentemente economica (una comunità economica) oppure un'unione di stati per perseguire obiettivi di natura preminentemente politica (un'unione politica).

Si guardi cosa è successo nelle ultime settimane rispetto al problema imposto da *Brexit*: chi e come dovrà negoziare con i britannici? Sarà il negoziatore scelto dalla Commissione, Michel Barnier, oppure la negoziazione la controlleranno i capi di governo? La risposta non è univoca. Dopo l'esito del referendum britannico, il Consiglio europeo (dei capi di governo) ha subito rivendicato la sua preminenza decisionale sulla negoziazione.

Tuttavia, come era avvenuto in altre crisi, il Consiglio europeo si è immediatamente diviso tra stati membri (come ad esempio la Francia) a favore di una posizione negoziale inflessibile nei confronti del Regno Unito e Stati membri (come ad esempio la Polonia) a favore di una linea negoziale accomodante nei confronti delle esigenze britanniche. Sia nell'uno che nell'altro caso, le motivazioni sono dovute a ragioni di politica interna, non già a valutazioni di politica europea.

Chi sostiene la posizione francese, ha il problema di neutralizzare un forte anti-europeismo al proprio interno. Chi sostiene la posizione po-

lacca, vuole invece usare *Brexit* per allargare i propri spazi di sovranità nazionale. In mezzo si è collocata la Germania, preoccupata di ridimensionare le spinte centrifughe dei paesi vicini al Regno Unito, ma anche intenzionata a smussare la posizione francese così da dare ai britannici il tempo da loro richiesto. Una posizione, quella tedesca, motivata dal suo interesse nazionale e non già di una visione europea, avendo quel paese il maggiore interscambio economico con il Regno Unito.

Nonostante tali divisioni, il Consiglio europeo ha quindi nominato il diplomatico belga Didier Seeuws come suo capo negoziatore, ma con un mandato implicito di apertura nei confronti degli interessi britannici. Ciò che interessava al Consiglio europeo era soprattutto di anticipare la Commissione, precostituendo il contesto delle negoziazioni con il Regno Unito al cui interno quest'ultima avrebbe poi dovuto operare. In realtà, da tempo, la Commissione e il suo presidente Juncker sono divenuti l'oggetto di critiche aspre da parte sia della Germania che della coalizione dei paesi dell'est europeo. Ad esempio. Il tedesco Wolfgang Schäuble non digerisce il ruolo politico che la Commissione ha deciso di svolgere nell'interpretazione delle clausole del Patto di Stabilità e Crescita (tant'è che propone che tale compito sia affidato ad una agenzia tecnocratica indipendente, come lo *European Fiscal Council*); la polacca Beata Szydło non digerisce la decisione della Commissione di tenere sotto controllo il suo governo (tant'è che ha reagito duramente alla procedura avviata pochi giorni fa dalla Commissione contro il tentativo del suo governo di controllare la corte costituzionale del paese); l'ungherese Viktor Orbán non digerisce la decisione della Commissione affinché tutti gli stati membri dell'Ue si facciano carico di una quota dei rifugiati arrivati sul nostro continente (tant'è che ha promosso una referendum popolare per il prossimo 2 ottobre per contrastare quella decisione). Insomma, questi paesi vogliono essere membri di un'associazione di stati indipendenti che condividono solamente le politiche che a loro conviene.

Il punto è che ciò avviene con la complicità della Germania che utilizza le spinte centrifughe per promuovere un'unione intergovernativa che inevitabilmente esalta il suo interesse nazionale. [...] La prospettiva della classe politica tedesca è ormai primariamente nazionale.

Di fronte a questo accerchiamento, la Commissione non poteva non reagire. Lo scontro con il Consiglio europeo è stato inevitabile, anche perché in campo è intervenuta la Francia oltre che l'Italia. Dopo tutto, solamente la Commissione ha l'expertise per svolgere con successo le negoziazioni con il Regno Unito, essendo il Consiglio europeo un'istituzione priva di una sua struttura amministrativa sovranazionale.

Una mediazione è stata infine trovata: Jean-Claude Juncker ha dovuto fare un passo indietro, ma è riuscito a far nominare il francese Michel Barnier come capo negoziatore della Commissione. Ovvero un esponente politico che, nel suo precedente ruolo di commissario per il mercato interno e i servizi finanziari era divenuto invisibile agli operatori della City di Londra e al governo britannico.

Non può stupire che l'attuale governo inglese di Theresa May abbia reagito con stizza a tale nomina, sottolineando subito che i suoi interlocutori rimangono i governi nazionali. Non è un caso che il nuovo primo ministro britannico sia andata in visita nelle principali capitali europee, ma non sia ancora andata a Bruxelles. Insomma *Brexit* ha contribuito a fare emergere divisioni profonde tra governi nazionali e tra istituzioni europee. Se così è, allora l'Italia non può accontentarsi di essere invitata al tavolo di un presunto direttorio, rafforzando ancora di più la dimensione intergovernativa dell'Ue.

Cinque esperti europei: ecco il piano per superare l'impasse dopo Brexit

Nel racconto di Marco Bresolin (La Stampa del 29 agosto)

Trasformare la Brexit da «problema» a «opportunità di rilancio» per l'Europa, con la creazione di un'Europa a due cerchi. Un nucleo centrale, forte, costituito dall'area Euro e dalla Ue e un altro anello esterno composto dai Paesi strettamente legati all'Unione in alcuni ambiti definiti, ma senza vincoli politici. La proposta, presentata simultaneamente a Londra, Bruxelles, Berlino e Parigi, è frutto di un dialogo tra cinque esperti europei, Guntram Wolff, direttore del think tank Bruegel, Jean Pisani-Ferry, commissario generale della France Stratégie; Norbert Röttgen, presidente della commissione Esteri del Bundestag; André Sapir, docente all'Université Libre de Bruxelles; Paul Tucker, membro del Systemic Risk Council.

Si tratta di un piano che potrebbe servire come base per le trattative che inizieranno ufficialmente nel momento in cui Londra attiverà l'articolo 50 per chiedere l'uscita dalla Ue. E potrebbe dare vita a una **“Partnership Continentale”**, un modello da applicare in futuro non soltanto alla Gran Bretagna ma anche, per esempio, a

Paesi come la Norvegia, la Svizzera o addirittura la Turchia o l'Ucraina.

Il punto centrale sta nella ridefinizione del concetto di mercato unico, che consiste nella libera circolazione di beni, servizi, capitali e persone. Queste ultime verrebbero escluse dalla libertà di movimento (proprio questo aspetto è stato determinante per la vittoria del sì tra gli elettori britannici) e gli autori del documento sono convinti che la libera circolazione delle persone «non sia indispensabile per il funzionamento dell'integrazione economica». Andrà però definito un «certo livello di mobilità lavorativa», limitato nel tempo e nell'entità, magari con delle quote.

La Partnership Continentale consisterà dunque in una integrazione economica per quanto riguarda merci, servizi, capitali e – in maniera ridotta e limitata – mobilità lavorativa [...] L'idea è di tenere una forma di contribuzione al budget della Ue e una sorta di cooperazione sulla politica estera, sulla sicurezza e, «se possibile», anche sulla difesa. Praticamente la Partnership Continentale verrebbe coinvolta anche in quegli ambiti in cui è già previsto un processo decisionale intergovernativo a livello comunitario.

Per le questioni in cui l'Ue ha una sua sovranità, ovviamente, la questione è un po' più complicata. Ma i processi e le strutture dell'Ue – secondo il progetto – saranno preservati. Rafforzati, si augurano gli autori della proposta. Sarà però necessario costituire un consiglio dei Paesi aderenti alla Partnership Continentale, che però non potrà contrastare la legislazione Ue, ma soltanto proporre emendamenti e deliberare prima del via libera finale di Consiglio Ue e Parlamento. L'ultima parola spetterebbe comunque a Bruxelles e questo sarebbe il prezzo da pagare per il Regno Unito: meno influenza politica, in cambio però di limiti alla libertà di movimento dei lavoratori.

Oltre alla questione del mercato unico (e dei lavoratori) ci sono altre aree per le quali definire l'integrazione. Prima di tutto le politiche economiche esterne, in particolare il commercio e la regolamentazione finanziaria. L'Ue dovrebbe negoziare anche per i Paesi della Partnership Continentale, ma su questo ci sono diversi ostacoli. Anche sulla finanza bisognerà decidere se gli Stati “alleati” cederanno la loro rappresentanza. Infine energia e clima: tutti i Paesi della Partnership dovrebbero essere coinvolti nel sistema delle emissioni.

Per concludere, la politica estera, la sicurezza e la difesa. Il progetto vede la Partnership come una sorta di “forum”, ma anche un attore attivo su queste politiche. Sarà invece più difficile una collaborazione su giustizia e affari interni, che sono questioni di competenza divisa tra Ue e Stati membri. “Servirà flessibilità” si legge nel documento, che ha l'ambizione di offrire un punto di partenza alle due parti coinvolte nella trattativa per un divorzio che sia il meno traumatico possibile.

Per una difesa europea

Tema riemerso prepotentemente e che si accompagna a quello di un governo economico per l'Eurozona. Entrambi evidenziano beni pubblici che vanno affrontati congiuntamente: infatti, non può esserci sviluppo senza sicurezza. «Se l'Europa si prende sul serio come progetto di pace deve essere in grado di proteggersi. Progetti comuni per la difesa, quali un fondo comune allo scopo, che potrebbe consentire ai paesi di negoziare margini di flessibilità sui disavanzi, per parteciparvi» (Schäuble). Presentiamo tre punti di vista: uno francese, uno tedesco ed uno italiano.

Nicole Gnesotto: un’iniziativa franco-tedesca per l’Europa della difesa

Il presidente de l'Institut des hautes études de la défense nationale (IHEDN intervistato da Dominique Gallois (Le Monde Economique del 13 giugno) afferma che la ragione fondamentale della paralisi europea sulla difesa sta nella relazione con gli USA, che per 60 anni ha protetto gli Europei con la NATO, con una delega su difesa e sicurezza. Ora che Obama si allontana dall'Europa per rivolgersi all'Asia, gli Europei si sentono disarmati. La NATO ha giocato un ruolo nella deresponsabilizzazione strategica degli Europei.

Sono state prese diverse iniziative sulla difesa.

Nel corso degli ultimi 15 anni la UE ha in effetti creato embrioni di politica di sicurezza e difesa comune, per intervenire nei Balcani, nel Medio oriente o in Africa. Ma questi strumenti sono ora obsoleti di fronte ai nuovi pericoli che minacciano l'Europa. A cominciare dalla Russia, che rimette in causa l'ordine europeo, con la violazione della frontiera ucraina (e forse domani altri Paesi) [...]. Per Daesh ed il terrorismo che può fare la capacità d'intervento esterno dell'Unione? Qualsiasi intervento di terrà è stato bandito a favore di una coalizione aerea guidata dagli USA. E nella lotta al terrorismo, anche lì la difesa europea è impotente, non avendo competenza sul territorio degli Stati membri. Ciò spiega l'atonia generale.

Quali sono le vie?

L'Europa non potrà restare a lungo in uno stato di inesistenza strategica per due ragioni.

Innanzitutto sarà l'evoluzione della politica americana verso l'Asia che la obbligherà a reagire. Per decenni gli USA hanno frenato ogni iniziativa di difesa europea, temendo che indebilisse la NATO. Ora è l'opposto: l'America chiede più Europa. La svolta è con Obama, desideroso di sganciarsi da operazioni considerate non strategiche, dall'Ucraina ai balcani, passando per il Medio-Oriente e il Sahel. La situazione è paradossale: la domanda di una difesa europea viene oggi più dagli USA che dall'Europa.

La seconda ragione è politica: la sicurezza è divenuta una priorità per i cittadini europei, così come lo sviluppo. E i leader europei devono dare risposte rapide.

Chi sostiene nella UE una politica di difesa?

Anche se non rientra nelle sue competenze la Commissione, da anni, si interessa ad una politica di difesa. Spinge gli Stati membri ad organizzarsi meglio, lancia diverse iniziative per rafforzare una base industriale comune; un fondo per la ricerca, il finanziamento di tecnologie duali, sia civili che militari.

A livello degli Stati la Francia è il solo paese ‘volontario’, sostenuto dalla Germania. Se Parigi dovesse rinunciare a questo ruolo, nessuno prenderebbe il suo posto. Per questo sarebbe una buona cosa che ci fosse nel prossimo futuro un'iniziativa franco-tedesca, per mostrare, al di là di Brexit, che si farà l'Europa della difesa.

Jens Spahn: Esercito della Ue con chi ci sta

Dall'intervista di Tonia Mastrobuoni (la Repubblica, 9 luglio 2016) al viceministro delle Finanze, uomo di fiducia di Wolfgang Schäuble e ascoltato membro del presidio della Cdu, In quest'intervista propone un'idea di cui a Berli-

no si parla molto. Una Difesa europea da costruire «con chi ci sta».

Spahn, come si procede senza il Regno Unito?

Ci mancherà molto. Il Regno Unito si è sempre battuto per il mercato unico, per il libero commercio, in generale per la libertà. Dobbiamo abituarci al fatto che l'Europa a 27 è diversa e che deve essere coordinata meglio che un'Europa a 12. Il motore franco-tedesco deve continuare ad avere un ruolo, ovviamente. Ma anche l'Italia potrebbe avere un peso diverso.

C'è il pericolo che la Germania diventi troppo forte?

Posso capire che alcuni abbiano l'impressione che la Germania voglia ritagliarsi un ruolo maggiore in Europa. È qualcosa che ho chiaramente sentito in alcune iniziative cui ho partecipato in Italia. Non vogliamo che quest'impressione non si consolidi. Siamo sempre stati «il grande Paese al centro» e i tempi in cui la Germania ha preso la guida del continente non sono sempre stati i migliori [...] E non mi riferisco solo agli anni del Nazismo, ma anche ai secoli precedenti. È sempre andata meglio quando ci siamo alleati con i nostri vicini. Continueremo a farlo.

Il ministro Schäuble si è detto favorevole all'Europa a due velocità. Non rischia di indebolire ulteriormente l'Ue?

Credo che rafforzi l'Europa, se procediamo nel modo giusto. Già adesso i Trattati parlano di “coordinamento rafforzato”. Con Schengen una parte dei Paesi è andata avanti più di chiunque altro, anche con l'euro. Un'altra idea è quella di cominciare a costruire un esercito europeo con sei o otto Paesi».

Ha un'idea in particolare?

L'idea che otto o dieci Paesi facciano un passo in avanti sulla Difesa comune era già stata del generale de Gaulle, negli anni '50. Noi vorremmo fare questo grande passo e costruire un esercito comune. Non è necessario che tutti partecipino da subito. Ma bisogna che si dia la possibilità di farlo a coloro che lo vogliono fare. Credo sia questo il metodo giusto: sarà sempre più difficile andare avanti a 27. Nel caso del mercato unico o dei diritti fondamentali, è chiaro che devono valere le stesse regole per tutti. Ma esistono altri temi su cui si potrebbe procedere in pochi. Collaborando tra Stati, come nel caso del fondo salva-Stati Esm.

Poi c'è la questione della legittimazione: è più forte quella dei parlamenti nazionali o quella del Parlamento europeo?

Quando vedo Le Pen, Wilders e co. ho l'impressione, a volte, che i cittadini vorrebbero un ruolo maggiore per i Parlamenti nazionali.

Paolo Gentiloni, Roberta Pinotti: Una Schengen della difesa per rispondere al terrorismo

(La Repubblica, 11 agosto)

Il risultato del referendum britannico e il concatenarsi di attacchi terroristici alimentano un sentimento di angoscia senza precedenti in Europa.

Se vogliamo contrastare la deriva populista che cavalca l'antieuropeismo, dobbiamo offrire risposte efficaci alle preoccupazioni dei nostri cittadini, a cominciare dalla sicurezza. Una delle risposte più pertinenti può esser data sul piano della difesa. L'uscita della Gran Bretagna dall'Ue ci priva di uno Stato membro dotato di notevoli capacità militari; bisogna aprire nuove prospettive di difesa comune. Il rilancio di quest'ultima permetterebbe di rafforzare la capacità operativa nelle aree di crisi e nella lotta al terrorismo, ma anche di avere un impatto politico considerevole.

La visione italiana indica due strade che meritano di essere esplorate per dar seguito a queste riflessioni. La prima è quella già prevista dai Trattati in vigore. Si tratterebbe di dotare l'Ue di un'accresciuta autonomia d'azione, rafforzando le capacità militari comuni, con una maggiore cooperazione tra gli Stati membri e un rafforzamento dell'industria europea della difesa. Si tratterebbe di sfruttare il potenziale inespresso di alcune disposizioni del Trattato di Lisbona, tra cui l'articolo 44 (riguardante le missioni effettuate da un gruppo di Stati per conto di tutta l'Ue) e il 46 (cooperazione rafforzata permanente).

Ma l'Italia invita i partner ad avviare la discussione su un'opzione più ambiziosa: il lancio, da parte di un gruppo di Stati membri, di una sorta di Unione per la difesa europea. Nell'ottica di questa “Schengen della difesa”, un gruppo di Stati membri potrebbe accelerare la sua integrazione nel campo della difesa «mettendo in comune un certo numero di competenze e risorse», sulla base di un modello condiviso e di un accordo costitutivo che ne stabilirebbe le finalità oltre che le modalità operative. Non si tratterebbe di creare una “armata europea” che raggruppi la totalità delle forze nazionali degli Stati partecipanti, ma di costituire una “forza europea multinazionale”, «con funzioni e un mandato stabiliti insieme, dotata di una struttura di comando e di meccanismi decisionali e budgetari comuni». Le competenze e le forze così sviluppate e condivise

continua →

20 OSSERVATORIO FEDERALISTA

sarebbero a disposizione non solo dell'Ue, per le missioni militari, ma ugualmente della Nato e delle Nazioni unite. Nella fase iniziale, il progetto potrebbe essere «portato avanti da un gruppo ristretto di Paesi, tra cui i fondatori», per poi essere aperto a tutti gli Stati membri sulla base di uno schema di integrazione differenziato già applicato nell'Ue in vari settori. L'obiettivo infine sarebbe di incoraggiare un gran numero di Stati membri per poi incorporare questa iniziativa nei Trattati, come avvenne con Schengen.

Grazie alla forza della sua tradizione di grande attenzione alle esigenze dell'Alleanza atlantica e delle sue relazioni con gli Stati Uniti, l'Italia sarebbe pronta a impegnarsi a dissipare ogni tipo di sovrapposizione con la Nato, che potrebbe a nostro avviso aver grande beneficio da questa iniziativa.

Gli sviluppi dell'Unione

Guy Verhofstadt: «Se non si rifonda la UE, corriamo il rischio di una moltiplicazione di referendum»

Intervista rilasciata a Jean Quatremer del quotidiano francese Libération (5 luglio)

La Brexit, è una crisi britannica o europea?

Entrambe. Ha rivelato una profonda divisione nella società e nella classe politica, tra i territori, che mettono in pericolo l'esistenza stessa dello Stato, rischiando una disunione della Gran Bretagna.

Ma anche crisi europea perché mostra la mancanza di fiducia nel progetto europeo.

La ragione della crisi sta nella natura 'confederale' dell'UE, messa in piedi dagli stati, che funziona all'unanimità e con risorse limitate. Questo modello ha fallito. Gli USA sono usciti dalla crisi in due anni, grazie ad un potere federale che ha preso decisioni rapide, mentre noi affoghiamo in bizantinismi, non abbiamo gli strumenti per agire e la crisi si è prolungata ai nostri giorni.

Se l'Unione fosse stata capace d'agire, come avrebbe influenzato quei Britannici che hanno sempre rifiutato un'integrazione sovranazionale?

Se ci fosse stata un'Unione capace d'agire, la campagna del *leave* avrebbe avuto meno argomenti. Ad esempio, l'immigrazione (su cui l'Europa è risultata incapace d'agire) ha fornito i principali argomenti, spesso razzisti, ai *Brexiters*.

Se il Regno Unito è sempre stato poco europeista, non è una buona notizia che ora esca?

Dal punto di vista economico e politico, no, ma ci aiuta a chiarire il progetto europeo e ad effettuare le riforme necessarie. Dipende solo da noi, dalla nostra capacità di fare una buona diagnosi prima di avanzare soluzioni.

Vedo certi leader, in certi partiti (come nella CDU) la voglia di proseguire come se non fosse successo nulla. È questo il pericolo maggiore! È una bella notizia che il Parlamento abbia adottato, a larga maggioranza, il 28 giugno una risoluzione che chiede di rifondare l'Unione per "migliorarla e renderla più democratica", come pure di rafforzare il "nucleo duro" dell'eurozona.

Il Regno Unito può cercare di ottenere deroghe ancora maggiori per poi convocare un nuovo referendum?

L'Unione deve negoziare in un primo tempo il divorzio e, successivamente, una volta che la rottura si è consumata, le future relazioni del regno Unito con l'Unione. A quel punto si vedrà se Londra è disposta ad accettare una posizione simile a quella della Norvegia, la sola che può consentirle un pieno accesso al mercato unico.

Ma è un'ipotesi assai improbabile, perché in tal caso Londra dovrebbe applicare integralmente la legislazione comunitaria, ivi compresa la libera circolazione delle persone e contribuire al bilancio comunitario, così come avviene oggi. Altrimenti dovrebbe accontentarsi di una soluzione "alla canadese", cioè un semplice accordo di libero-scambio, che gli offrirebbe un accesso limitato al mercato unico.

È reale il rischio d'un effetto domino?

Sì, se non parte subito la rifondazione dell'Unione. Se non si fa nulla, rischiamo una moltiplicazione di referendum sotto la pressione dei partiti populistici. Saranno su temi diversi – sul mercato interno, su Schengen, sull'appartenenza all'UE e via di seguito – ma avranno tutti un esito negativo per l'Europa. Per evitare una morte lenta, occorre passare all'attacco, mettere sul tavolo un progetto che risponda alle richieste dei cittadini. E a quel punto chiedere la loro opinione, anche se penso che il referendum non è il modo migliore per decidere. Il vantaggio del sistema parlamentare è che è democratico e nello stesso tempo impegna direttamente chi decide. In un referendum, nessuno è responsabile.

Il vertice della scorsa settimana (29 giugno, ndr) ha confermato che non c'era una gran voglia di una maggiore integrazione.

È vero per certi capi di governo, ma non per tutti. Alla fine dipenderà da Francia, Italia e Germania. Se hanno la volontà. Gli altri seguiranno.

La redazione di questo nuovo progetto europeo deve passare attraverso delle convenzioni di cittadini?

È chiaro che bisogna coinvolgere i cittadini, ma la soluzione non può venire da loro. Abbiamo già visto cosa ciò comporta: populistici privi di scrupoli che parlano solo alla pancia della gente. Tocca invece ai politici eletti assumersi le loro responsabilità e proporre un progetto per il futuro. L'opinione pubblica si forma grazie a politici che hanno un progetto e sono capaci di convincere i cittadini.

Questo progetto sarebbe sottoposto ad un referendum transnazionale o ad una serie di referendum nazionali?

Sono possibili entrambe le soluzioni. Ma se si opta per dei referendum nazionali, allora bisognerà trovare il modo che un solo referendum negativo non blocchi l'insieme tutti gli altri.

Ad esempio si potrebbe prevedere che se due terzi degli Stati approvano, esso entrerà in vigore e gli altri potranno o accettare o uscire.

Sergio Fabbrini: «Un'Unione federale in un'Europa plurale»

Dall'incontro di Ventotene tra Renzi, Merkel e Hollande riflessioni sui possibili sviluppi dell'Unione. (Il Sole 24 Ore, 7 agosto 2016)

[...]Si tratta di una buona iniziativa? Sì, se il suo scopo è quello di preparare il terreno per il rilancio dell'integrazione europea. No, se invece il suo scopo è quello di consolidare un direttorio (di Germania, Francia e Italia) all'interno di una pericolante Unione europea. Ogni direttorio, anche se vi fa parte l'Italia, è antitetico al progetto di unione tra eguali celebrato proprio dal *Manifesto di Ventotene*.

Per questo motivo, a quell'incontro, sareb-

be necessario che l'Italia andasse con un'idea sul futuro dell'Europa. Un'idea che sia coerente con lo spirito di quel Manifesto, ma che tenga presente i cambiamenti intervenuti nel nostro continente nei successivi 80 anni. Cambiamenti che hanno portato alla crisi del progetto di integrazione e di cui *Brexit* è l'epitome. Per fare ciò occorre un approccio politico che ridefinisca in modo nuovo la **narrativa**, le **politiche** e le istituzioni dell'Europa di domani.

Cominciano dalla **narrativa**. All'inizio, il progetto di integrazione venne giustificato da un'aspirazione inequivocabile: «Basta con le guerre tra gli Stati europei». Si ritenne anche che la pace (garantita dalla Nato) sarebbe stata tanto più al sicuro quanto più fosse stata sostenuta dal benessere economico, dal *welfare* sociale e dalle libertà politiche (promosse dall'Ue). Su queste basi si è proceduto all'integrazione, prima, dei Paesi dell'Europa occidentale e, poi, dei Paesi dell'Europa meridionale e orientale. La Ue è stata però sconfitta dal suo successo. La teleologia di uno sviluppo inevitabile verso gli Stati Uniti d'Europa è stata drammaticamente smentita dall'esito del referendum britannico del 23 giugno scorso. L'allargamento a quasi tutti i Paesi del continente ha aumentato la disomogeneità, in termini di prospettive e condizioni, tra i suoi stati membri.

Che ci piaccia o meno, l'Europa è un continente plurale, dove paesi con storie ed identità diverse interpretano diversamente le necessità della cooperazione transnazionale. L'Europa plurale richiede l'elaborazione di una narrativa diversa dal passato. Una narrativa che preservi e rafforzi ciò che abbiamo in comune (l'alleanza militare e il mercato unico), ma che riconosca le prospettive che ci differenziano.

In particolare tra i paesi che hanno una visione esclusivamente economica e i paesi che hanno o sono costretti a perseguire una visione politica dell'integrazione. Narrative diverse che, tuttavia, dovranno svilupparsi all'interno di una condivisa cultura liberale del mercato aperto e dello stato di diritto.

Passiamo ora alle **politiche**. Se l'Europa è plurale, allora occorre riconoscere che ci sono paesi che vogliono o hanno bisogno di andare verso l'unione politica e paesi che vogliono ritornare ad essere la comunità economica precedente al Trattato di Maastricht del 1992.

Le politiche comuni da perseguire nella seconda non possono essere le stesse della prima. Per quanto riguarda la comunità economica, la base deve essere l'Atto Unico Europeo del 1986 arricchito di quelle politiche che si sono rivelate necessarie per il funzionamento di un mercato aperto e competitivo.

Una comunità economica richiede una politica della competizione ma non richiede l'adozione di una politica estera o di sicurezza comuni, né richiede una comune politica dell'ordine interno o della immigrazione. Non richiede neppure una singola politica monetaria, una volta stabiliti rapporti di scambio equilibrati tra diversi regimi valutari.

Per quanto riguarda invece l'unione politica, la sfida è molto più complessa. Non solo

perché occorrerà stabilire le condizioni della partecipazione dell'unione politica e dei suoi membri al mercato unico. Ma anche perché qui si tratta di costruire un sistema costituzionalmente anti-centralistico, cioè un'unione federale e non già uno stato federale. Un'unione federale non implica, di per sé, il trasferimento della sovranità dagli stati al centro. Piuttosto essa si basa su una separazione della sovranità, distinguendo tra le politiche e risorse nazionali e le (poche e limitate) politiche e risorse condivise a livello sovranazionale.

L'unione politica dovrà avere una sua politica della sicurezza e della difesa (con una sua capacità militare e di *intelligence*), una sua politica dell'ordine e della giustizia, una sua politica dell'immigrazione e del controllo delle sue frontiere. E ovviamente dovrà avere una sua moneta, collegata ad una politica di bilancio sostenuta da risorse fiscali proprie e non trasferite dagli stati membri. In queste politiche, l'autorità centrale non è delegata dagli stati, né le risorse per gestire le sue competenze sono trasferite da queste ultimi.

La convergenza economica tra i suoi stati membri è auspicabile, ma non è la condizione indispensabile per l'esistenza dell'unione. Uno stato membro può fallire senza mettere in discussione l'intera unione, se quest'ultima dispone di una capacità fiscale autonoma e di istituzioni di governo per perseguire politiche anticicliche, se ciò è il volere dei cittadini che le legittimano elettoralmente.

Vediamo infine le **istituzioni**. Se è vero che l'Ue è divisa al suo interno tra paesi con una visione politica ed altri con una visione economica dell'integrazione, allora è poco plausibile ritenere che essi possano condividere lo stesso impianto istituzionale. Se si vuole disintegrare e integrare nello stesso tempo, allora occorrerà creare due ordini istituzionali distinti. Certamente, una comunità economica richiederà anch'essa l'esistenza di organismi sovranazionali che garantiscano il rispetto delle fondamentali quattro libertà economiche in tutti i paesi che vi partecipano.

Tuttavia, si tratta di organismi leggeri e con funzioni delimitate. Invece, per quanto riguarda l'unione politica, occorrerà andare oltre il Trattato di Lisbona del 2009 e i trattati intergovernativi approvati successivamente. Qui, sì, che la finalità dell'unione sempre più stretta deve essere condivisa da chi ne vuole far parte. Qui, sì, che le istituzioni debbono avere una legittimazione democratica. Qui, sì, che la separazione tra istituzioni esecutive (legittimate a prendere decisioni nelle politiche di sua competenza) e legislative (legittimate ad approvare o meno quelle decisioni) deve essere costituzionalizzata. Non può essere come avviene oggi in cui, in particolare nell'Eurozona, il Consiglio europeo dei capi di governo prende decisioni a nome dell'unione, nonostante i suoi membri siano legittimati esclusivamente dal proprio elettorato nazionale.

Non può stupire che, sotto la pressione della crisi, quelle decisioni siano state imposte dai paesi più forti (e dalla Germania in particolare). È bene ricordare l'esperienza del secondo Reich tedesco (1870-1918). Quest'ultimo,

nonostante fosse una confederazione di 25 stati sovrani ma essendo privo di organismi centrali legittimi, venne di fatto dominato dallo stato più forte, la Prussia. Tant'è che il cancelliere e l'imperatore di quest'ultima erano anche il cancelliere e l'imperatore del Reich.

Per evitare che il cancelliere tedesco diven- ga anche il capo dell'unione, occorre ritornare a Montesquieu (1689-1755), secondo il quale la confusione dei poteri produce inevitabilmen- te rapporti di dominio. Occorre identificare un potere esecutivo e, contemporaneamente, un separato potere legislativo con cui controllar- lo. In un'unione di stati e di cittadini, quel po- tere esecutivo, seppure unitario, dovrà avere due teste, una che emergerà dai governi nazio- nali e l'altra dalla maggioranza del legislativo.

La competizione tra le due teste stabilirà poi chi sarà il leader legittimato a prendere deci- sioni (che il legislativo dovrà poi approvare) a nome dell'intero organismo. Se un'unione federale, contrariamente ad uno stato fede-

rale, non potrà essere centralizzata, nondi- meno i cittadini dovranno avere la possibilità di incidere sulle decisioni delle sue autorità politiche, partecipando sia alla scelta del suo potere esecutivo che alla formazione di quel- lo legislativo. Insomma, in un'unione politica, non può esserci posto per un direttorio (sep- pure allargato).

La costruzione di un'Europa plurale richiede- rà creatività, intelligenza e leadership. L'incon- tro di Ventotene può essere utile per iniziare il percorso. Sarebbe anche necessario che i sei paesi fondatori dell'Ue concordassero una dichiarazione di intenti sulle caratteristiche di un'Europa plurale.

La celebrazione dei 60 anni dei Trattati di Roma, il prossimo 25 marzo 2017, potrebbe essere l'occasione per far partire un proget- to di integrazione adeguato alla complessità dell'Europa di oggi, eppure coerente con lo spirito del *Manifesto di Ventotene* di 80 anni fa.

PROSSIMI APPUNTAMENTI E SCADENZE

15 Ottobre

Lisbona

JEF-UEF PCs meeting
on RUSSIA, THE MIDDLE EAST, NATO
EUROPE'S FOREIGN POLICY CHALLENGES

The limits of the EU, the perspective
of a federal Europe

15-16 Ottobre

Firenze

Ufficio del dibattito

5 - 6 Novembre

Colonia

Comitato federale UEF

(da confermare)

12-13 Novembre

Roma

Comitato centrale

e riunione sulla eventuale riforma
dello Statuto e del regolamento

COMUNICATI - DICHIARAZIONI - LETTERE

Lettera al Governo italiano

5 luglio 2016

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, Matteo Renzi
Al Ministro degli Affari Esteri, Paolo Gentiloni
Al Ministro dell'Economia e della Finanza, Pier Carlo Padoan
Al Sotto Segretario di Stato, Sandro Gozi

Signor Presidente, Signori Ministri,
Signor Sotto Segretario di Stato

l'incertezza in cui sono precipitate il Regno Unito, l'Unione europea e l'Eurozona dopo il referendum britannico rischia di avere gravissime conseguenze. Si tratta di un'incertezza ulteriormente amplificata da alcune gravi dichiarazioni da parte di diversi esponenti di gover- no, come il Ministro Schaeuble, e da una preoccupante tendenza a cercare di mantenere lo *status quo*.

Ora, non è immaginabile alcun rilancio dell'economia, né l'avvio di una qualche lungimirante politica in campo industriale, energetico, o addirittura nel campo della sicurezza interna ed esterna, finché resta un simile quadro di incertezza sul futuro politico dell'Europa. Così come non è pensabile seguire la strada indicata dal Ministro Schaeuble secondo il quale il problema sarebbe quello di essere pragmatici “risolvendo i problemi tra i governi”, ma con “un approc- cio intergovernativo, che si è dimostrato efficace durante la crisi dell'eurozona”. Il Ministro Schaeuble, e chi la pensa come lui, finge di ignorare che questo approccio era rimasto l'unico percorribile di fronte all'incalzare della crisi, visti il veto britannico e l'inadegua- tezza istituzionale dell'Europa; ma che proprio la crisi ne ha anche dimostrato la assoluta insufficienza. Di fatto il metodo intergovernativo ha funzionato solo nella misura in cui la crisi ha potuto essere gestita essenzialmente sul fronte della politica monetaria da grazie ad un'istituzione di tipo federale come la BCE.

Oggi, nonostante le dichiarazioni di buona volontà e di impegno anche da parte di responsabili di Stato e di governo come quello francese a favore della creazione di un governo dell'eurozona e di un bilancio dotato di risorse proprie, non esiste uno strumento

istituzionale paragonabile alla BCE, un effettivo governo democra- tico e sovranazionale europeo in grado di sostenere il “whatever it takes” per promuovere una politica economica, fiscale, industriale e addirittura militare su scala continentale ed in proiezione mondiale. Essere pragmatici oggi significa dunque riconoscere che le pur necessarie politiche europee da promuovere per riconquistare la fiducia dei cittadini e per riaccendere la speranza in un futuro di benessere e progresso, a partire dagli strumenti europei che già ab- biamo, non possono nemmeno essere elaborate se non si crea un equilibrio positivo delle aspettative. Cosa che può avvenire anche rapidamente, se diventa credibile la prospettiva di un salto istituzio- nale in tempi brevi e certi, che trasformi la Commissione europea in un vero governo dell'euro controllato democraticamente da un Parlamento europeo alleggerito dalla sua componente extra-euro o di chi non vuole adottarlo, e dotato di risorse proprie e di effettivi poteri in campo economico e fiscale.

Questo in concreto implica riconoscere la necessità di promuovere una convergenza d'azione tra quelle componenti nell'ambito del Parlamento europeo, tuttora riconducibili alle grandi famiglie politi- che pro-Europa, che hanno recentemente indicato nei tre rapporti in gestazione – il rapporto Bresso-Brok, quello Verhofstadt e quello Pervenche Beres-Böge – la *roadmap* percorribile per cambiare i trattati e realizzare l'unione politica; ed un'iniziativa, sempre più urgente, ma che stenta a manifestarsi, da parte di alcuni governi, come hanno incominciato a fare l'Italia attraverso i contatti che ha promosso nell'ambito dei Sei, e finora informalmente, alcuni ministri di Francia e Germania. Questo dev'essere l'obiettivo a breve della classe di governo e politica dell'Italia. Bisogna fare presto. Altrimenti nel marzo 2017, anziché celebrare l'avvio di una nuova fase storica dell'Europa, rischiamo di assistere alla sua fine. Il Movimento federalista europeo farà quanto è in suo potere per sostenere questa linea d'azione in Italia e in Europa, attraverso l'Unione europea dei federalisti, mobilitando forze politiche e sociali e coinvolgendo giovani e cittadini.

Con ossequio

Giorgio Anselmi
Presidente nazionale MFE

Franco Spoltore
Segretario nazionale MFE

22 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

CALABRIA

PIZZO CALABRO

Incontro pubblico

Il 24 luglio, al Castello aragonese, la locale sezione MFE/GFE Vibo Valentia ha organizzato un incontro pubblico su “*Brexit*: parlano i giovani! Come ripensare l’Europa?”. Ha introdotto Maria Sophia Falcone e ha moderato gli interventi di giovani rappresentanti dei partiti Giuseppe Nicolino, entrambi della locale sezione.

CAMPANIA

NAPOLI

Comitato federale GFE

Il fine settimana dell’1, 2 e 3 luglio si sono tenuti a Napoli, assieme al Comitato federale GFE altri incontri dei giovani federalisti. Venerdì 1, presso il Palazzo del Mediterraneo, c’è stato l’incontro pubblico “L’Europa dopo la *Brexit*”, introdotto da Sarah Meraviglia (GFE Napoli) e che ha visto l’intervento di Simone Fissolo (Presidente nazionale GFE). Il 2, presso il Pan, si è svolto un training day interno, organizzato dall’Ufficio sezioni della Direzione nazionale, nel corso del quale delle discussioni sull’attività di sezione sono seguite all’intervento di Michele Ballerin (Vice-segretario nazionale MFE) e di altri giovani federalisti. Domenica 3, infine, si è tenuto il Comitato federale GFE, che ha dibattuto sugli eventi organizzati negli ultimi mesi, ha approvato il bilancio annuale, una mozione e alcune modifiche al Regolamento GFE.

EMILIA ROMAGNA

ALBINEA

Incontro pubblico

Si è tenuto un banchetto federalista alla festa PD di Albinea il 23 luglio in occasione del dibattito “Cambiare l’Europa”, con la partecipazione dell’europarlamentare Daniele Viotti, del deputato Beppe Guerini, del consigliere di Matteo Renzi agli Affari europei Marco Piantini e del segretario nazionale GFE Giulio Saputo.

BOLOGNA

Caffè europeo

Il 12 luglio, la GFE Bologna ha presentato con un caffè europeo al locale “Va mo là” il neo-gruppo studentesco istituito in università “Iniziativa studentesca per gli Stati uniti d’Europa”. Si è anche discusso degli esiti di *Brexit*.

CESENA

Incontro

Il 6 luglio, il MFE Cesena ha organizzato, presso il bar “Terzo tempo”, un

dibattito con Michele Ballerin (Vice-segretario nazionale MFE) e Alessandro Pilotti (Presidente MFE Cesena) sul tema “Dopo *Brexit*”.

PIACENZA

Intervento su quotidiano

Il quotidiano locale *Libertà* ha pubblicato il 2 luglio il comunicato del Comitato centrale MFE sui risultati del referendum britannico.

LAZIO

LATINA

Ciclo di formazione interna

La sezione "Altiero Spinelli" di Latina ha organizzato l’1 luglio un incontro dal tema “Origine e sviluppo dell’idea del federalismo europeo”, presso il salone della Camera del Lavoro-CGIL. Sono intervenuti Mario Leone, Segretario MFE Lazio, e Floriana Giancotti, Presidente onorario MFE Latina.

Il ciclo si è concluso il 15 luglio con un incontro dal tema “L’azione del Movimento Federalista Europeo, dai cittadini alle istituzioni”, nella stessa sede. È intervenuto Mario Leone, Segretario MFE Lazio.

Dibattito

L’8 luglio si è tenuto presso il salone della Camera del Lavoro-CGIL un dibattito pubblico articolato seguendo il tema: “Alla *Brexit* si risponde con gli Stati uniti d’Europa”. Ha presentato Daniela Parisi, Segretaria MFE Latina, ed è intervenuto Mario Leone, Segretario MFE Lazio.

ROMA

Incontri con ministri

Il 30 giugno, Giulio Saputo (Segretario nazionale GFE), Antonio Argenziano (Tesoriere nazionale GFE) e Federico Castiglioni (Direzione nazionale GFE) sono stati ricevuti dal Ministro dell’Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan. A lui hanno presentato il progetto delle “Tre proposte per l’Europa” e un documento sull’economia preparato per l’occasione.

Lo stesso giorno, Argenziano e Camilla Brizzi (Direzione nazionale GFE) hanno incontrato Stefania Giannini, Ministro all’Istruzione, e le hanno presentato un dossier con tutte le attività nazionali e locali svolte dalla GFE in scuole e università.

Dibattito

Le locali sezioni MFE e GFE hanno organizzato nella sede federalista locale un incontro dal tema: “*Brexit*, incontro con Gianni Pittella” il 14 luglio. Sono intervenuti Olimpia Troili, responsabile Ufficio del dibattito MFE Roma, Ugo Ferruta, Segretario MFE Roma, Federico Castiglioni, della Direzione nazionale GFE, Eleonora Vasques, Segretaria GFE Roma, e Paolo Acunzo, della Direzione nazionale MFE.

LIGURIA

GENOVA

Presidi

Le sezioni MFE e GFE di Genova sono scese in piazza assieme agli studenti Erasmus della città il 7 luglio per rilanciare il progetto europeo e prendere un impegno morale con i giovani britannici e tutte le persone scese anche loro nelle strade e piazze di Londra.

Partecipazione a presidio

MFE e GFE Genova hanno aderito al presidio in solidarietà al popolo turco del 28 luglio, organizzato da CGIL, CISL e UIL. I federalisti genovesi sono scesi in piazza con le bandiere dell’Unione europea per simboleggiare la vicinanza a chi è stato colpito dalla forte repressione di Erdogan a seguito del fallito golpe.

VENTIMIGLIA

Incontro

Il Direttivo straordinario della locale sezione MFE si è riunito il 30 giugno presso la sede locale al fine di discutere del post *Brexit* e organizzare iniziative per far conoscere maggiormente il valore dell’UE.

LOMBARDIA

BORMIO

Raccolta firme

Il 31 luglio, la locale sezione MFE ha organizzato una raccolta firme nella cittadina per le due petizioni approvate dalla Direzione nazionale, dopo che l’iniziativa è stata svolta negli ultimi mesi in diversi comuni della zona.

MILANO

Incontro pubblico

Il 21 luglio, la Direzione nazionale GFE ha organizzato, all’hotel Ibis, assieme al Comitato Ventotene e a diversi altri gruppi giovanili politici e partitici, un incontro pubblico dal titolo “Millennium Europe. Le idee della generazione Y per un’Europa migliore”. Per i federalisti, è intervenuto Simone Fissolo, Presidente nazionale GFE.

PAVIA

Intervento su quotidiano

Il quotidiano locale *La provincia pavese* ha pubblicato il 29 giugno il comunicato del Comitato centrale MFE sui risultati del referendum britannico.

Incontro

Il 29 giugno, le locali sezioni MFE e GFE hanno organizzato nella sede federalista un incontro sugli esiti del referendum britannico, con relazione di Franco Spoltore (Segretario nazionale MFE).

TIRANO

Dibattito

La sezione MFE di Valtellina e Valchiavenna ha organizzato un dibattito

tenuto da Giuseppe Brivio, del Comitato Centrale del MFE, il quale ha svolto una relazione su “*Brexit*: quali conseguenze sul processo di integrazione europea?”, presso la libreria “Il Mosaico” di Tirano il 22 luglio.

PIEMONTE

TORINO

Partecipazioni a incontri

Il 9 giugno, presso il Polo del 900, è stato presentato il libro di Francesco Cancellato “Fattore G. Perché i tedeschi hanno ragione”. Ne hanno parlato con l’autore: Flavio Brugnoli (MFE Torino), Daniele Viotti (eurodeputato PD/S&D) e Daniela Astrologo (direttrice Istituto piemontese “Gramsci”).

Il 21 giugno, l’Istituto di studi storici “Gaetano Salvemini” ha organizzato presso la sede del Polo del 900 la presentazione del libro di Valerio Castornovo “L’Europa e la rinascita dei nazionalismi”. Alla presenza dell’autore sono intervenuti Lucio Levi, Sergio Soave e Marco Brunazzi, del MFE Torino.

Dibattito

Il 17 giugno, presso la sede MFE, si è svolto, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, un dibattito, organizzato dall’AICCRE Piemonte in collaborazione con il MFE Torino e la rivista *La porta di vetro*, sul tema “Dossier migranti”. Sono intervenuti: Monica Cerutti, assessore della Regione Piemonte, Michele Ruggiero, direttore de *La porta di vetro*, Mercedes Bresso, europarlamentare PD/S&D, Alfonso Sabatino (MFE Torino) e Davide Rigallo, Segretario AICCRE Piemonte.

Riunione

Il 21 giugno si è tenuta una riunione nella locale sede MFE sul Congresso UEF di Strasburgo. Ha introdotto Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE).

TOSCANA

MARINA DI MASSA

Partecipazione a campeggio

Al campeggio “Revolution Camp”, organizzato da Unione degli universitari e Rete degli studenti medi dal 28 luglio al 7 agosto a Marina di Massa, si sono tenuti alcuni incontri dedicati all’Europa. Il 5 Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME) ha discusso di *Brexit* assieme ad Arturo Scotto (deputato SEL) e Riccardo Pennisi (*Aspenia Online*); il 6 Francesco Pigozzo (Segretario MFE Toscana) di “Chi siamo? La complessità dell’identità individuale e collettiva”, assieme a Tommaso Visone (Scuola superiore Sant’Anna). Hanno partecipato al campeggio anche diversi militanti GFE.

VENETO

ALBIGNASEGO

Trasmissioni radiofoniche

Il 26 giugno e il 10 luglio sono andate in onda, dagli studi di Radio cooperativa, due nuove trasmissioni due nuove trasmissioni del programma radiofonico a cura della locale sezione MFE “L’Europa dei cittadini”. Nella prima, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha letto il comunicato stampa emesso dall’UEF in seguito a *Brexit*, mentre nella seconda sono stati letti il comunicato stampa MFE “Il colpo di grazia?”, la lettera inviata il 5 luglio al Governo italiano e gli elaborati per il seminario di formazione veneto delle premiate Martina Baroni e Paola Bragnolo.

PADOVA

Partecipazione ad assemblea

L’8 luglio, nell’auditorium del Centro ignaziano di cultura e formazione "Antoniano", è intervenuta all’Assemblea plenaria del Parlamento europeo degli studenti anche Anna Lucia Pizzati (Presidente MFE Padova).

POVEGLIANO (TV)

Assemblea di sezione

Nel mese di luglio, si è tenuta l’Assemblea della neonata sezione MFE, la quale ha nominato Segretario Romano Pavan. Ne ha dato notizia *La tribuna di Treviso*.

SCHIO

Dibattito

Il 18 luglio la sezione MFE dell’Alto vicentino ha organizzato un dibattito su *Brexit*. Dopo l’introduzione di Michele di Cintio, Presidente della sezione, è intervenuto Giorgio Anselmi, Presidente nazionale MFE, che ha esaminato le possibili conseguenze del referendum inglese e le proposte dei federalisti per evitare la disgregazione dell’UE.

VERONA

Incontro

Il 28 giugno, all’incontro “Il futuro dell’identità europea e nazionale dopo il referendum inglese”, organizzato anche dalla locale sezione MFE presso la Società letteraria, è intervenuto, assieme a Maria Caterina Baruffi e Isolde Quadranti (Università di Verona), Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE).

Premiazione concorso

Il 4 luglio, nella sede della Provincia di Verona, si è svolta la consueta premiazione degli studenti vincitori del concorso “Diventiamo cittadini europei”, i quali hanno poi partecipato al seminario di formazione veneto.

Incontri GFE

Il 7 luglio, la locale sezione GFE ha organizzato alla Casa d’Europa un dibattito su “*Brexit*! E adesso?”. Il 21 luglio si è tenuto un altro incontro sul tema “Golpe in Turchia!”.

Bardonecchia, XXX Edizione

Si è svolta a Bardonecchia, dal 20 al 23 aprile 2016, la XXX Edizione del Seminario di formazione alla cittadinanza europea promosso dalla Regione Piemonte, rivolto agli studenti delle scuole medie superiori del Piemonte vincitori del concorso annuale "Diventiamo cittadini europei" e organizzato, secondo quanto previsto dalla legge regionale istitutiva del 1975, dal Movimento Federalista Europeo.

L'iniziativa, che è stata quest'anno cofinanziata dalla Consulta Europea del Consiglio regionale del Piemonte e dal Centro Studi sul Federalismo di Torino, si è svolta grazie al ruolo attivo del Centro Einstein di Studi Internazionali, che ha contribuito alla progettazione e gestione del seminario e della Gioventù Federalista

sta Europea, che ha garantito un numero adeguato di tutor per lo svolgimento dei lavori di gruppo durante le quattro giornate seminariali.

Il Seminario ha affrontato i temi relativi alle grandi sfide "esistenziali" che hanno oggi di fronte i cittadini europei e che fanno anche parte delle loro fondamentali percezioni collettive.

Anzitutto la sfida della solidarietà fra i popoli e gli Stati che compongono l'Unione Europea di fronte ai problemi comuni, con particolare riferimento ai problemi economici e sociali. In secondo luogo la sfida della sicurezza intesa nei suoi possibili diversi aspetti, e relativa sia agli Stati sia alle persone, nel quadro di uno scenario internazionale sempre più

instabile e conflittuale, soprattutto ai confini dell'Europa. In terzo luogo, la sfida dei flussi migratori, sia di natura economica sia e soprattutto legati alle crisi e ai conflitti civili che caratterizzano il Medio Oriente e l'Africa, con riferimento ai problemi della gestione dei flussi e nel contempo dell'accoglienza e convivenza nei paesi di destinazione. Infine la sfida della costruzione di una federazione di popoli e di Stati, di una democrazia multilivello e nel contempo interculturale in grado di affrontare efficacemente e con il necessario consenso i grandi problemi irrisolti che mettono oggi in pericolo la stessa sopravvivenza dell'Unione Europea, quelli appunto della solidarietà, della sicurezza, dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti.

Sono intervenuti come relatori sul primo tema **Franco Praussello**, dell'Università di Genova; **Lucio Levi** dell'Università di Torino sul secondo tema; **Irene Ponzio**, Vice-direttore del Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione (FIERI - Torino) sul terzo. Infine, sul quarto tema, **Alessandro Cavalli** dell'Università di Pavia.

Giampiero Bordino



Foto di gruppo dei partecipanti di Bardonecchia 2016

Tuscania (Viterbo)

Il MFE, Centro regionale del Lazio, ha organizzato un Seminario preliminare di formazione al federalismo europeo "Ventotene 2016" a Tuscania (VT), nei giorni 28 e 29 maggio 2016, presso la ex Chiesa di Santa Croce - Piazza F. Basile, dedicandolo al XXX anniversario della scomparsa di Altiero Spinelli. Hanno concesso il patrocinio il Comune di Tuscania, la Regione Lazio e l'Istituto di Studi Federalisti "Altiero Spinelli".

Sabato 28 maggio 2016, alla presenza di due classi del liceo scientifico locale, si è tenuta la tavola rotonda "Un rinnovato impegno della società italiana per la costruzione dell'Europa federale nel XXX anniversario della scomparsa di Altiero Spinelli. Le organizzazioni e le Istituzioni per gli Stati Uniti d'Europa".

Hanno presentato l'iniziativa Mario Leone, segretario del MFE, centro regionale del Lazio, e Sofia Fiorellini, segretaria della GFE, centro regionale del Lazio. È stato letto il messaggio di augurio del Presiden-

te della Regione Lazio, Zingaretti. Subito dopo è intervenuto il sindaco del Comune di Tuscania Fabio Bartolacci. Le relazioni sono state tenute da **Eva Giovannini**, giornalista Rai, autrice di "Europa anno zero" (Ed. Marsilio), dal prof. **Francesco Gui** dell'Università la Sapienza di Roma nonché presidente MFE- Lazio e **Stefano Milia**, segretario generale aggiunto del Consiglio italiano del movimento europeo (CIME). Sono seguiti interventi degli studenti dalla platea.

La sessione pomeridiana è stata presieduta da **Daniela Parisi**, segretaria del MFE sezione di Latina, con gli interventi di **Mario Leone**, segretario del MFE- Lazio ("Dal Manifesto di Ventotene al "Progetto Spinelli" di trattato costituzionale per l'Unione europea") e di **Paolo Acunzo** membro della direzione nazionale del MFE ("Ruolo e funzioni delle Istituzioni dell'Unione europea. Dal Trattato di Maastricht al Trattato di Lisbona. Verso la federazione europea"). Successivamente sono stati formati, e immediatamente si sono

riuniti, i gruppi di lavoro presieduti dai tutor della GFE.

Domenica 29 maggio 2016 i lavori sono stati presieduti da Veronica Conti, presidente della GFE-Lazio. Sono intervenuti **Antonio Argenziano**, tesoriere nazionale della GFE e **Eleonora Vasques**, segretaria della GFE - Roma ("Il ruolo e l'azione del MFE. Il significato della militanza politica dei giovani").

A seguire gli interventi di **Tommaso Laporta**, responsabile dell'Uff. Dibattito del MFE-Lazio e di **Giulio Saputo**, segretario generale della GFE ("Un "new deal" per l'Europa per gestire le "crisi" europee. Una politica estera e di sicurezza comune, un piano straordinario per lo sviluppo e l'occupazione e un bilancio autonomo dell'eurozona").

Successivamente si sono riuniti i gruppi di lavoro presieduti dai tutor della GFE. Durante i gruppi di lavoro sono stati affrontati criticamente da parte degli studenti i temi delle relazioni e somministrati dei test di valutazione agli studenti. In plenaria, rapporti sui lavori di gruppo e dibattito generale.

Mario Leone

Il Seminario di Neumarkt



Foto di gruppo dei partecipanti di Neumarkt 2016

Il seminario di Neumarkt "Diventiamo cittadini europei" è ormai giunto alla XVIII edizione. Anche quest'anno le aspettative non sono state deluse: un folto gruppo di ragazze e ragazzi ha messo in mostra tutto il suo entusiasmo nell'interrogarsi e nello scoprire di più sull'Europa e sul progetto dei federalisti di Ventotene. Mettersi in gioco è stata la parola d'ordine. Tutti insieme, nessuno escluso. I lavori iniziavano la mattina con gli interventi dei nostri relatori (Giorgio Anselmi, Gianpier Nicoletti, Pierangelo Cangialosi, Federico Brunelli e Matteo Roncarà), che hanno saputo stimolare la curiosità dei partecipanti, i quali sono stati protagonisti del resto dell'attività, mettendo a , giovani, da questi stilata e, successivamente, votata.

Impressioni di Davide Farina, un partecipante al seminario

«Il soggiorno a Neumarkt – piccola, ma bellissima cittadina austriaca – è durato una settimana circa. Siamo partiti lunedì 25 e siamo tornati sabato 30 luglio. Durante il viaggio di andata e quello di ritorno, ho potuto conoscere alcuni ragazzi e ragazze di altre scuole del territorio. Nessuno si conosceva, ma da subito si è instaurato un bel clima. A questo seminario eravamo una quarantina tra ragazzi e ragazze tra i 17 e i 19 anni. Io ero tra i più giovani».

Cosa ci sei andato a fare, a Neumarkt?

«Il seminario è un corso di formazione europea riservato ai vincitori del Concorso "Diventiamo cittadini europei" proposto e organizzato dal Movimento Federalista Europeo del Veneto". Era strutturato in un'ora di relazioni, poi una di dibattito, con i ragazzi divisi per gruppi e una di discussione in plenaria. I diversi relatori hanno affrontato alcuni importanti temi di grande impatto politico e giuridico, ma anche economico, storico e sociale, come la crisi della centralità europea nella prima metà del XX secolo oppure l'approfondimento dei concetti di Federalismo e di Stato federale...».

Quali temi ti hanno più coinvolto?

«Ce ne sono alcuni che ho più ap-

profondito: per esempio, mi sono interessato al processo di integrazione europea come risposta alla crisi degli Stati nazionali. Mi è stato molto utile anche il dibattito sulla crisi economica e le sue conseguenze per l'Europa e per il mondo».

Sono stati trattati anche temi di forte impatto emotivo, come terrorismo e profughi?

«Sì, abbiamo trattato la tematica dei rapporti tra l'Europa, la Russia, il Mediterraneo ed i nuovi equilibri mondiali».

Senti, Davide, a Neumarkt si approfondisce l'ideale federalista dell'Europa (quello di Altiero Spinelli, per intenderci): cosa pensi di questo progetto per l'Europa?

«Penso che l'ideale federalista europeo si pone come unica possibilità per la salvezza e la rinascita dell'Europa. Solo con un'unione federale europea, l'Europa potrà tornare a giocare un ruolo credibile e determinante in uno scenario sempre più globalizzato e competitivo. Bisogna abbandonare, perciò, l'ideologia dello Stato nazionale in favore di uno Stato sovranazionale dai forti tratti federali, capace di governare le comunità aggregate e insieme capace di essere un partner affidabile e responsabile con le altre aggregazioni continentali».

Da dove cominceresti, Davide?

«Comincerei con una Federazione europea che sappia governare gli enormi squilibri che ancora affliggono i popoli europei e che sappia elaborare una politica estera comune: economia ed esteri, quindi. Comincerei da qui. Ma prima, vorrei che gli Stati nazionali facessero un passo indietro: il modello dello Stato nazionale non è più adatto nello scenario globalizzato in cui siamo. E invece noi europei abbiamo fatto dello Stato nazionale un assoluto, una ideologia...».

Prova a elencare due cause che spiegano la crisi dell'Europa di oggi.

«Sicuramente l'ideologia dello Stato nazionale e la mancanza di una costituzione federalista europea».

Grazie, Davide.

Umberto Marchi

24 SEMINARI FEDERALISTI

Passo dei Carpinelli (LU)



La XV edizione del Seminario intitolato a "Luciano Bolis" è nata in un contesto molto incerto, segnato da tagli di bilancio e scelte politiche purtroppo incoerenti con le manifestazioni di europeismo da parte di diversi membri della Giunta e del Consiglio della Regione Toscana. Ciononostante ce l'abbiamo fatta: MFE e GFE toscani si sono rimboccati le maniche: un "grazie" speciale ai responsabili organizzativi Francesco Pigozzo, Daniela Martinelli e Camilla Brizzi e al Presidente regionale Roberto Castaldi e alla Rappresentanza in Italia della Commissione Europea. Lo sforzo è stato ripagato ampiamente dagli ottimi feedback avuti dai partecipanti e dal loro vivo interesse, ulteriormente stimolato quest'anno dalla sperimentazione di nuove modalità di apprendimento attivo e interattivo. I partecipanti (27) sono stati selezionati tramite il Concorso "Cittadini europei, cittadini del mondo", che ogni anno arriva nelle scuole di tutta la Toscana mettendo in palio borse di partecipazione gratuita al seminario Luciano Bolis.

La giornata di apertura, il 25 luglio, ha visto il consueto laboratorio di apprendimento cooperativo su *L'alfabetizzazione sull'Unione Europea tramite risorse online*, preceduto dalla relazione sull'*Urgenza del momento storico che stiamo vivendo* e ai saluti introduttivi del Segretario MFE Toscana Francesco Pigozzo.

La struttura del seminario prevede una relazione al mattino, accompagnata da lavori di gruppo e successiva elaborazione di domande e richieste da sottoporre al relatore in una fase di dibattito, e un laboratorio al pomeriggio. Nelle varie mattine si sono susseguite le relazioni: *Formazione e crisi dello Stato-nazione in Europa* a cura di Giulio Saputo;

Identità individuali e collettive: conoscere, agire a cura di Francesco Pigozzo; *La posta in gioco dietro il dibattito su quale unità europea* a cura di Alberto Majocchi; *Europa: quo vadis? Il nesso tra previsioni e strategia* a cura di Roberto Castaldi.

I laboratori pomeridiani si sono così articolati: *Nozioni di economia*: una plenaria alla ricerca di dubbi e perplessità con la

guida e i chiarimenti di Simone Vannuccini; *Migrazioni e populismi*: ricerche e relazioni svolte dai ragazzi, a partire da 4 diversi topic su rotte, cause, storia e conseguenze della migrazione dei popoli, con presentazione in plenaria e dibattito curati da Matteo Gori; *Cittadinanza attiva europea*: presentazione nei gruppi di lavoro dei siti, campagne e azioni della galassia federalista in Italia ed Europa, e plenaria con intervista di Francesco Pigozzo a Luigi Vittorio Majocchi e Camilla Brizzi; infine il conclusivo *Laboratorio*

sui concetti appresi durante il seminario, in cui i partecipanti relazionano in plenaria un problema di attualità e un concetto-chiave, che di solito sono visti in chiave nazionalista, secondo invece una prospettiva federalista.

Le riprese video dei lavori sono disponibili sul sito MFE Toscana (www.mfe2.it/toscana)

Matteo Gori

A sinistra: Un gruppo di giovani federalisti a Carpinelli 2016".

Sotto: La relazione di Gino Majocchi"



La meglio gioventù d'Europa

Contro i populismi d'ogni specie è importante affermare un forte sentimento europeista. Sta nascendo il popolo europeo?

Elisa Di Francisca si ferma ad un passo dall'impresa di un oro olimpico nel fioretto femminile, ma questa medaglia d'argento non è solo per l'Italia. Nei suoi pensieri ci sono "Parigi e Bruxelles", sconvolte dagli attentati terroristici ad opera dell'Isis, e l'azzurra appena scesa dal podio ha tirato fuori dalla tasca una bandiera dell'Europa e l'ha sventolata. «L'ho fatto per mandare un messaggio - ha spiegato - l'Europa esiste ed è unita. L'ho fatto per Parigi e per Bruxelles. Se restiamo uniti possiamo sconfiggere il terrorismo, non diamogliela vinta all'Isis. Il loro obiettivo è di farci chiudere dentro casa». Di Francisca ha ammesso di essere rimasta molto colpita dagli attentati, e che da tanto aveva in mente una dedica per l'Europa contro il terrorismo. «Dobbiamo abbattere le barriere e creare un'Europa davvero unita - ha aggiunto - vogliamo più bene e dimostriamo che siamo capaci di volerla bene».

«Un gesto personale molto bello» che ha sottolineato il «ruolo positivo dello sport, che permette di costruire network e permette il dialogo tra le diverse



Elisa Di Francisca, medaglia d'argento olimpico a Rio de Janeiro nel fioretto, con la bandiera dell'Europa

culture». Lo ha detto la portavoce della Commissione europea, Mina Andreeva, «Brava due volte», ha twittato l'Alto rappresentate per la politica estera della Ue, Federica Mogherini. Un mes-

saggio di congratulazioni è stato trasmesso a Elisa Di Francisca dall'Istituto di Studi federalisti "Altiero Spinelli", con l'invito a partecipare al Seminario di Ventotene.

L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Redazione

Via Poloni, 9 - 37122 Verona

Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Antonio Longo

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

www.graficaemmedi.it

Tesoriere

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273

intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

e-mail

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO